

ANALISI CRITICA DEL DISCORSO POLITICO ITALIANO

Matković, Marta

Undergraduate thesis / Završni rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:033782>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-24**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SPALATO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

MARTA MATKOVIĆ

**ANALISI CRITICA DEL DISCORSO
POLITICO ITALIANO**

LA TESI DI LAUREA TRIENNALE

Split, 2023

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SPALATO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN LINGUA E LETTERATURA
ITALIANA**

MARTA MATKOVIĆ

**ANALISI CRITICA DEL DISCORSO
POLITICO ITALIANO**

LA TESI DI LAUREA TRIENNALE

Split, 2023

L'INDICE

1. Introduzione	1
2. Analisi del discorso	2
2.1. Il discorso	2
2.2. Lo sviluppo dell'analisi del discorso.....	3
2.2.1. Teoria degli atti linguistici.....	4
2.2.2. Il principio cooperativo	4
2.2.3. Teoria della cortesia.....	5
2.2.4. L'analisi critica del discorso.....	5
3. Il linguaggio politico italiano	8
3.1. Il linguaggio politico italiano: dal Novecento ai giorni nostri	10
3.2. Le scelte linguistiche, le figure retoriche e la comunicazione non verbale.....	12
4. Metodologia	16
5. Analisi del discorso di Giorgia Meloni	17
5.1. La struttura del discorso e l'analisi tematica	17
5.2. Le strategie usate nel discorso di Meloni	27
5.2.1. Strategie funzionali	28
5.2.2. Strategie linguistiche	29
5.2.3. Strategie pragmatiche	31
5.3. La comunicazione non verbale e paraverbale	32
6. Conclusione.....	34
7. Riferimenti	35
Riassunto / Summary / Sažetak.....	38
Appendice	40

1. Introduzione

Un campo affascinante e notevole e altresì complesso è quello dell'analisi del discorso. Da tante teorie di quello che il discorso in effetti sia, nascono tanti diversi tipi di analisi nel percorso del tempo. Nell'intersezione tra l'antropologia linguistica alla psicologia e scienze della comunicazione nasce l'analisi del discorso, a far sì che il linguaggio che usiamo possa essere interpretato e descritto in vari modi dipendentemente dalla teoria usata. In questa tesi cominciamo con la definizione del testo e discorso e la differenza tra i due, e proseguiamo con lo sviluppo dell'analisi del discorso fino ad arrivare all'analisi critica del discorso che utilizzeremo per analizzare – uno dei discorsi della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Questo tipo di analisi è particolarmente sviluppato e adatto per il linguaggio politico perché esso nasconde in sé i messaggi legati al potere, è intrinsecamente metaforico e allegorico, e le strategie linguistiche usate vengono svolte in un modo assai specifico e peculiare. Per questo motivo vedremo quali sono le peculiarità del linguaggio politico e una breve storia del linguaggio politico italiano, dalla Seconda guerra mondiale agli anni '90. Anche se alcuni paragoni saranno fatti, lo scopo di questa tesi non è paragonare il linguaggio politico di una volta a quello di oggi. Infatti, in seguito proponiamo l'analisi tematica del discorso prescelto, le strategie linguistiche e pragmatiche e il loro scopo nonché la loro correlazione al potere.

2. Analisi del discorso

2.1. Il discorso

Per cominciare, bisogna sottolineare che il termine *discorso* viene spesso usato come equipollente al termine *testo*, ma è infatti importante distinguere questi due termini. Minniti (2015) sostiene che *il testo* potrebbe essere definito come una qualsiasi sequenza della lingua sia scritta sia orale. Per di più, il vocabolario Treccani offre una definizione molto più precisa:

“Qualsiasi enunciato complesso, orale o scritto, la cui struttura non può essere immediatamente interpretabile sulla base di quella delle frasi che lo costituiscono, ma che tuttavia presenta proprietà peculiari, quali, essenzialmente, la compattezza morfosintattica e l’unità di significato, tali da permettere di considerarlo come un’entità unitaria, come avviene, per es., per una conversazione telefonica.”¹

È opportuno notare che *il testo* non è l’oggetto del disaccordo e la sua definizione è piuttosto univoca. Il termine *discorso* invece è sottoposto a diverse interpretazioni, ma piuttosto come spiega Woods la sua nozione potrebbe essere definita come l’unione del linguaggio e contesto:

“Discourse is, at the very least, language plus context – by which I mean the context that we bring with us when we use language; the context that includes our experience, assumptions and expectations; the context we change (and which is itself changed) in our relationships with others, as we both construct and negotiate our way through the social practices of the world we live in.” (Woods 2006: 10)

Esso include tutte le pratiche sociali che le persone adoperano per la comprensione e l’interpretazione del mondo:

“Discourse is a shared way of apprehending the world’, which ‘enables those who subscribe to it to interpret bits of information and put them together into coherent stories or accounts’.” (Dryzek 1997: 8, secondo Glynos et al. 2009)

Forse la definizione più chiara e più semplice del discorso è quella che offre Cook (1989), secondo la quale il discorso è semplicemente linguaggio in uso. Wiggins (2009) offre una simile definizione sottolineando anche che il discorso, in effetti, costruisce la realtà

¹ Tratto dal Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/testo/#:~:text=testo%20II%20contenuto%20di%20uno.a%20cui%20ci%20si%20riferisce>. (20/8/2023)

intorno a noi, la quale è aperta alle varie interpretazioni e quindi, può essere raccontata in vari modi. Inoltre, la costruzione del significato che si trova nella base di un discorso risulta un prodotto dell'interazione sociale, non un prodotto della costruzione individuale. Ossia, il significato che viene costruito ha le sue origini “*between people rather than within the people (heads) themselves*” (Wiggins 2009: 427-420). Quindi, possiamo concludere che ogni sequenza linguistica potrebbe essere definita come un testo, mentre quella sequenza linguistica che coinvolge anche il contesto, ossia il mondo non prevalentemente verbale, per così dire, viene definita come un discorso.

2.2. Lo sviluppo dell'analisi del discorso

Dalle varie interpretazioni di quello che si trova nella base del significato del discorso derivano anche varie definizioni dell'analisi del discorso e, altresì, nascono vari tipi di analisi. Secondo De Fina e Georgakopoulou (2020: 115-120), l'analisi del discorso oggi è vista come una disciplina in simbiosi non solo con l'antropologia linguistica, la pragmatica, l'etnografia e le scienze della comunicazione, bensì anche con le discipline quali la psicologia, la filosofia, la storia etc. per cui esistono vari approcci per analizzare il discorso. Gee (2011: 8) sostiene che l'analisi del discorso è infatti lo studio del linguaggio in pratica e ne esistono vari tipi, di cui alcuni riguardano il contenuto del linguaggio, mentre altri riguardano pure la struttura grammaticale della lingua dipendentemente dal contesto in cui viene usata. Kamalu e Osisanwo (2015), seguendo la definizione del discorso di Cook (1989) sopramenzionata, concludono che l'analisi del discorso è infatti l'analisi del linguaggio in uso, cioè, di tutto quello associato al contesto in cui viene usato il linguaggio.

Queste spiegazioni corrispondono alle definizioni del discorso come linguaggio in uso, e anche se lo scopo di questa tesi non è presentare la storia dello sviluppo dell'analisi del discorso, alcuni approcci saranno brevemente osservati per fare un'introduzione alla nascita dell'analisi critica del discorso.

2.2.1. Teoria degli atti linguistici

Una delle prime teorie è la teoria degli atti linguistici sviluppata negli anni '60 dai filosofi Austin e Searle, come spiega Woods (2006: xii), la quale deriva dall'osservazione che un enunciato, sia scritto sia parlato, include dei processi meccanici che servono a completare il significato dell'enunciato. Proprio il processo del parlare è uno di essi. Kaburise (2011: 3-7) spiega che il linguaggio è composto da tre principi: "la funzione che l'atto del parlare deve avere in fine, la struttura fisica del parlare (parole e morfemi), e la situazione in cui il parlare viene usato." Inoltre, Kaburise spiega che la teoria include la nozione della competenza comunicativa, che si riferisce al sapere come formare enunciati corretti e come usarli in modo corretto e appropriato. Scusarsi, insegnare, insultare sono soltanto alcuni degli atti linguistici che usiamo nella vita quotidiana. Bisogna sottolineare che la teoria degli atti linguistici non include l'analisi della struttura del discorso e non è applicabile a tutti i discorsi, magari soltanto a quegli scambi comunicativi quotidiani.

2.2.2. Il principio cooperativo

Negli anni '70, Grice (1975, secondo Woods, 2006: xii) ha lavorato sul principio cooperativo, ossia sulla nozione che parlanti, nello scambio comunicativo, devono riconoscere la direzione e lo scopo di esso a far sì che comunichino efficientemente. Accettando questa nozione, i parlanti rendono la conversazione "veritiera, informativa, pertinente e comprensibile". Hadi (2012: 69-72) sostiene che il problema principale della teoria sia il fatto che essa non include i contesti sociali e può essere adoperata soltanto in uno scambio comunicativo idealizzato in cui il destinatario e il destinatario hanno lo stesso scopo, quello di risolvere un problema, che però non è sempre il caso nella comunicazione verbale. Oltre a ciò, è difficile applicare questa teoria al discorso politico, il quale, oltre ad essere pieno di figure retoriche e logiche che servono a mascherare certi messaggi, non è sempre veritiero e informativo. Di questo, però, parleremo dopo nel paragrafo che si riferisce alle scelte linguistiche del linguaggio politico.

2.2.3. Teoria della cortesia

Woods (2006) spiega la teoria della cortesia stabilita da Brown e Levinson nel 1987. Essa esamina il modo in cui gli utenti conducono una conversazione e per questo introduce i modelli della faccia positiva e faccia negativa, dei quali parla anche Chilton (2004).

Brown and Levinson distinguish between two types of ‘facewants’: negative face, relating to our need to act without impediment, and positive face, relating to our need to be approved of by (at least some) others. In order to soften the blow of face-threatening acts we employ particular linguistic strategies. For example, when making a request to a friend, we may use politeness strategies that pay attention to their positive face: ‘Please can I borrow your beautiful red dress? You have such good taste in clothes.’ Alternatively, we may employ negative politeness strategies by, for example, making a request in a deferential way that seeks to mitigate the threat that a request entails: ‘I know it’s an imposition, but could I possibly borrow your red dress?’ And, as we have seen, indirect speech itself is also a useful politeness strategy: ‘I’d love to go to the party, but I’ve got absolutely nothing to wear’. (Woods, 2006: xiii)

Anche se la teoria della cortesia può essere applicata alle conversazioni quotidiane, questo è proprio una delle critiche di essa. Harris (2001: 452-453) sostiene che la teoria è applicabile agli individui come partecipanti di uno scambio comunicativo, ma non ai contesti oltre alla comunicazione interpersonale. Al-Hindawi e Raheem Alkhazaali (2016: 1541-1542) sottolineano che il modello della faccia positiva e faccia negativa non è proprio universale come lo pensano Brown e Levinson. In aggiunta, sostengono che la teoria non mira alla differenza della cortesia nei processi linguistici e non linguistici, ed è rivolta soltanto a conversazioni piuttosto corti più che a discorsi lunghi.

2.2.4. L’analisi critica del discorso

Woods (2006: xiv-xvi) sostiene che ci sia una particolare difficoltà nel capire precisamente un discorso e un comportamento linguistico di un’altra cultura per cui bisogna assicurare un approccio critico. Per ciò viene sviluppata l’analisi critica da Fairclough, Wodak e van Dijk. “Essa si incentra sulla relazione tra il potere e il linguaggio” (Woods, 2006: 50-53) e “descrive, interpreta e spiega i modi in cui i discorsi costruiscono, mantengono e rendono accettabili disuguaglianze sociali” (Wodak e Meyer, 2009: 12-18). Ossia, l’analisi critica del discorso (sviluppata nel mondo anglosassone sotto il nome di *Critical Discourse Analysis – CDA*) oggi si occupa dell’analisi della relazione tra

il predominio, la discriminazione, il potere, il controllo e la disuguaglianza sociale espressi nel discorso. In questo senso, il linguaggio viene reso l'arma del potere. In altre parole, gli autori ritengono che la CDA si incentra sulle manifestazioni linguistiche del potere, ossia cerca di "rivelare il potere nascosto o implicito nel discorso" (van Dijk; preso da Schiffrin et al. 2001: 352-365). Secondo lui l'analisi critica del discorso si occupa del modo in cui l'abuso del potere, il predominio e la disuguaglianza vengono espressi in un discorso politico o sociale. Per giunta, l'autore sottolinea che lo scopo dell'analisi critica sia infatti "comprendere, smascherare e resistere alla disuguaglianza sociale". D'altro canto, Fairclough (1995: 188) vede l'analisi del testo come un insieme dell'analisi linguistica e l'analisi intertestuale. Secondo quella nozione, l'analisi linguistica si riferisce all'analisi delle relazioni grammaticali, la fonologia, la morfologia, la sintassi e la semantica; e anche alla coesione e la struttura del testo e della conversazione. Oltre a ciò, Fairclough (2003, secondo Minniti 2015: 65-68) sottolinea che l'analisi critica del discorso si concentra sulla capacità di un testo di appoggiare una certa ideologia, ma quella nascosta nelle convinzioni quotidiane piena di metafore e analogie. La sua definizione coincide con quella di van Dijk. L'analisi critica del discorso si incentra "proprio sulle strategie linguistiche e discorsive che contribuiscono a creare questo tipo di influenza ideologica" (Minniti, 2015: 68).

Quanto alla nascita dell'analisi critica del discorso, Minniti (2015) sostiene che essa nasce con la pubblicazione del libro "Language and Power" di Fairclough nel 1989, la quale, infatti, ha le sue origini nella linguistica critica che si sviluppa negli anni Settanta. Le basi dell'analisi critica del discorso si trovano nella retorica classica, la linguistica del testo, la pragmatica e la linguistica applicata. L'ideologia, il potere e la gerarchia sono alcune delle variabili interpretati dall'analisi e, anche se i temi cambiano, alcuni dei più spiegati sono il genere, il razzismo e il discorso dei media (cfr. Wodak e Meyer, 2009: 2-12). "Uno degli assunti principali della CDA è che il linguaggio è una pratica sociale e come tale è strettamente legato al contesto in cui è inserito, ne è condizionato e a sua volta influenza la situazione, le identità, le relazioni interpersonali" (Minniti, 2015: 67). Reenskaug Fjortoft (2013: 67-69) sottolinea che l'analisi critica del discorso, a differenza dalle ricerche tradizionali, ha incluso anche il contesto sociale nella ricerca linguistica e, per ciò, adoperava il modo in cui le variabili sociali e politiche influiscono il comportamento linguistico. Quanto al contesto, esso "consiste in categorie quali la definizione di una situazione

(tempo, spazio), l'azioni attuali (discorsi), i partecipanti nei vari ruoli comunicativi, sociali o istituzionali, e le loro rappresentazioni mentali: gli scopi, le conoscenze, le opinioni, i comportamenti e le ideologie" (Van Dijk, in Schiffrin et al., 2001: 352–365). Secondo l'autore, il controllo del contesto significa che uno può controllare una o più categorie menzionate sopra; per esempio, decidere dove avrà luogo un evento o quale tipo di partecipanti ci saranno presenti.

Adjei (2013: 2-8) ritiene che l'analisi del discorso significa investigare il modo in cui le persone rappresentano le loro varie versioni della realtà tramite il linguaggio. L'autore sottolinea che uno dei vantaggi di questo tipo di analisi è il fatto che essa non opera in modo "bianco e nero", ma tiene conto della vastità dell'uso del linguaggio insieme all'influsso della cultura in cui viene usato. Quanto alla problematica dell'analisi critica del discorso, vi sono alcuni punti discutibili che riguardano soprattutto il problema della univocità della teoria e della metodologia. Wodak e Meyer (2009: 2–12) offrono una breve lista dei punti problematici:

- la relazione tra la dimensione linguistica e quella sociale, cioè la mediazione linguistica e culturale,
- quale teoria linguistica applicare; spesso viene usato un misto di teorie per analizzare un testo; non esiste una teoria unitaria né un insieme degli indicatori e variabili da usare,
- la nozione del contesto che spesso viene definito largamente e la vera estensione delle informazioni necessarie per analizzare un testo/ un discorso,
- il pregiudizio, ossia la questione dell'oggettività,
- l'interdisciplinarietà non è ancora la parte integrale del testo.

Pure Van Dijk (in Schiffrin et al., 2001: 352–365) sottolinea alcune esigenze dell'analisi critica del discorso:

- l'analisi critica deve essere multidisciplinare;
- oltre a descrivere la struttura del discorso, deve anche spiegarla;
- essa non dispone dei criteri teoretici unitari per la ricerca.

3. Il linguaggio politico italiano

Secondo Baldi (2012: 52-59), la locuzione *linguaggio politico* viene spesso usata con il significato del *discorso politico* anche se, in effetti, le due locuzioni non sono sovrapponibili. “*Il linguaggio politico* rimanda a quello comunicativo nel senso di un insieme di tratti linguistici denotativi o connotativi, di costruzioni linguistiche rappresentative e semantiche” (cfr. Baldi, 2012: 51-59). Inoltre, Baldi (2021: 35-44) spiega che gli enunciativi politici sono orientati in modo tale che il destinatario abbia lo scopo di persuadere il destinatario, il quale viene soggetto a manipolazione.

Il discorso politico, invece, si realizza nell’azione politica, e riguarda gli “aspetti retorici, testuali, strutturali e stilistici implicati nell’uso del linguaggio” e, secondo Baldi (2012), è orientato verso il controllo dell’informazione senza la possibilità di dare via a valutazione dell’informazione fornita.

“Il discorso politico ha sue strategie enunciazionali e tattiche di modalizzazione dell’informazione: entrambe sovrintendono alla trasmissione delle informazioni e alla tipica manipolazione modale. Le informazioni sono modalizzate in termini epistemici (sapere/credere) e in termini di manipolazione far-essere far-credere, far-sapere. Il soggetto enunciante implicherà alla scelta della prima o della terza persona la distanza che intende porre tra sé stesso e il proprio enunciato; questa, infatti sarà minima nel caso la scelta premi la prima persona, mentre sarà massima nel caso in cui venga privilegiata la terza persona.” (Baldi, 2012: 51-59)

Chilton (2004: 6-8) sostiene che l’attività politica non esiste senza l’uso del linguaggio, accentuando anche l’importanza della semantica nell’uso del linguaggio politico e il ruolo di ogni parola scelta con una particolare attenzione alle sfumature del significato di essa. Per giunta, l’importanza della semantica coinvolge anche la nozione del “politicamente corretto”, il quale, secondo il vocabolario Treccani, può essere definito in vari modi:

“In italiano rientrano nell’uso politicamente corretto del linguaggio una serie di atteggiamenti che portano a:

- evitare il linguaggio cosiddetto sessista, ad esempio attraverso l’impiego di forme non marcate dal punto di vista del genere (diritti della persona al posto di diritti dell’uomo);
- evitare espressioni che evocano discriminazione nei confronti di minoranze etniche (come negro o giudeo) e di categorie con svantaggio fisico (ad esempio handicappato,

cieco, nano a cui andrebbero preferite espressioni come diversamente abile, non vedente, persona di bassa statura);

- evitare in generale espressioni tradizionalmente connotate in modo discriminatorio, ad esempio per quanto riguarda i nomi delle professioni (come bidello o becchino, a cui si dovrebbero preferire espressioni neutre come operatore scolastico e operatore cimiteriale).”²

Percorrere al politicamente corretto, sottolinea Chilton (2004: 7-10), accade perché la scelta del linguaggio porta al collegamento del lessico con vari concetti e valori aperti all’interpretazione.

Quanto al lessico, nei paesi economicamente sviluppati si afferma “una sorta di imperalismo simbolico tramite elementi lessicali come globalizzazione, flessibilità, governance, nuova economia, multiculturalismo, etnicità, identità, etc. che hanno scalzato termini come “capitalismo, sfruttamento, classe, dominio, disuguaglianza”. Secondo Bourdieu e Wacquant questo cambiamento semantico implica una nuova categorizzazione della società, contrapposta alle conquiste sociali del Novecento, e dà luogo ad una “violenza simbolica”, a un rapporto di comunicazione “coercitivo”, mirante a universalizzare il particolarismo di un’unica esperienza storica (cfr. Baldi, 2021: 107-118).

Oltre a ciò, secondo Chilton (2004: 30), è importante sottolineare che soltanto mediante il linguaggio si possono esprimere ordini, fare minacce, chiedere domande e fare offerte e promesse, a condizione che il parlante riesca a convincere gli ascoltatori che è proprio egli ad avere tutto quello che necessita per essere credibile.

In aggiunta, Chilton (2004: 45-47) offre tre strategie funzionali usate nel discorso politico:

- 1) **Coercizione.** A differenza dalle altre, questa strategia non è puramente linguistica, ma dipende dal potere del parlante e viene espressa attraverso sanzioni legali e fisici, come ad esempio le leggi statali; questo potere viene usato anche nel controllo del linguaggio degli altri, come ad esempio la censura; la coercizione succede anche quando i politici scelgono i temi di cui parlare, collocano loro stessi nelle certe situazioni e certe relazioni con gli altri perché hanno il potere di farlo.

² Tratto dal Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/politicamente-corretto_%28La-grammatica-italiana%29/ (20/8/2023).

- 2) **Legittimazione e delegittimazione.** La funzione di legittimazione riguarda il principio di obbedire, il quale avviene attraverso le tecniche, quali la positiva rappresentazione di sé stessi, l'inclusione dei desideri degli elettori, la guida e il comando carismatico. Delegittimazione invece riguarda il contrario, cioè i 'nemici', gli 'stranieri', le opposizioni istituzionali che vengono presentati in una maniera negativa attraverso accuse e insulti.
- 3) **Rappresentazione e distorsione.** Il controllo delle informazioni è in fondo a queste strategie e può essere quantitativo o qualitativo. Da una parte c'è la possibilità di fornire informazioni agli elettori che però sono quantitativamente inadeguate (*'being economical with the truth'*). Dall'altra parte, la distorsione qualitativa si riferisce all'atto di mentire mediante omissioni e negazioni. Pure gli eufemismi vengono usati per spostare l'obiettivo da quello di cui non si vuole parlare.

3.1. Il linguaggio politico italiano: dal Novecento ai giorni nostri

L'enciclopedia Treccani offre una breve storia del linguaggio politico italiano che riguarda il ventesimo secolo, dall'incarico del regime fascista al neolinguaggio politico di Berlusconi, che presentiamo brevemente in seguito.³

Nell'epoca del regime fascista, dall'incarico nel 1922 fino alla caduta nel 1943, Mussolini è la figura politica principale, un oratore fortemente persuasivo cui linguaggio è pieno di enfatici come *credere, obbedire, combattere*, i quali diventano anche scritte murali negli anni Trenta del Novecento. Inoltre, caratterizzato dall'aggettivazione "roboante, (*fatidico, indomabile, ardente*)" e "le strutture accumulative binarie e ternarie (*Italia grande, potente, temuta*)", il suo linguaggio è composto da una sintassi molto semplificata, il suo stile incisivo è polemico o apologetico con la predilezione "per le metafore medico-chirurgiche "la chirurgia fascista è veramente coraggiosa e veramente tempestiva", religiose e militari" e altrettanto l'uso di artifici retorici, di iperboli e superlativi. I suoi discorsi sono preparati per essere rivolti a grandi folle con lo scopo di manipolare e sedurre, per cui Mussolini adopera anche una strategica abilità oratoria (tono, ritmo, pause mirate,

³ Tratto dal Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (20/08/2023).

accenti, volume di voce) e “la gestualità a effetto non senza esiti istrionici, soprattutto negli anni Trenta”.

La proclamazione della repubblica avviene il 18 giugno 1946 dopo il referendum tra l’istituto monarchico e quello repubblicano. I due personaggi importanti nell’epoca, Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti, sono i due capi dei partiti opposti, la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano. Lo stile democristiano è improntato all’assunzione di *responsabilità* e all’esaltazione della politica come *servizio, impegno*, addirittura come una *missione* nei confronti delle giovani istituzioni repubblicane (lemmi, questi, molto frequenti nei discorsi degasperiani). De Gasperi usa metaforici di chiara matrice biblico-evangelica, che connotano i discorsi di una valenza quasi sacrale (ad es., metafora della montagna, della sorgente, della luce, ecc.). Contrariamente, il capo del PCI, Togliatti, “usa spesso i toni della polemica aspra e sferzante, specialmente quando deve replicare alle accuse e sfidare i suoi avversari politici”. “Una delle costanti di suo stile è certamente quella di utilizzare un impianto argomentativo ben strutturato, uno schema logico rigidamente coerente, alla cui solennità contribuiscono iterate citazioni classiche, filosofiche, anche letterarie. Queste ornano un’esposizione spesso asettica, precisa, tesa a dimostrare la giustizia delle tesi sostenute attraverso la tattica retorica alquanto maieutica ed efficace per la progressione testuale e la forza comunicativa di porre a climax brevi domande, seguite da lunghe risposte contenenti affermazioni irreversibili.

Alla fine degli anni Ottanta del Novecento scompare il vecchio sistema partitico. Si affermano nuovi movimenti e con loro, nuovi linguaggi. Dalla Lega Nord e Forza Italia arrivano due personaggi importanti, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. Il linguaggio di Berlusconi risulta più vicino “al mondo delle marche che a quello della politica”. “Si riscontrano l’uso, ossessivamente autocelebrativo, del pronome *io* rappresentato come una sorta di capo guerriero salvatore; il ricorso a periodi brevi e privi di subordinate, più simili a slogan pubblicitari; un lessico passionale esagerato e patetico (*l’Italia è il paese che amo; partito dell’amore*); l’esaltazione del proprio totale impegno (*la politica del fare* opposta alla *politica delle parole*).

Il nuovo millennio porta con sé alcune modifiche. Innanzitutto, il linguaggio politico d’oggi non è disposto per grandi folle come durante il periodo fascista perché viene trasmesso attraverso i media quali la TV, i giornali, i siti Internet. Inoltre, l’Italia non è più

vista come l'Italia grande, potente e temuta, ma come l'Italia con grandi possibilità ed un vasto potenziale per andare avanti. Il ruolo della politica come un servizio e un impegno viene ancora esaltato in tale modo, anche se le metafore di matrice biblico-evangelica non vengono più usate. Sono piuttosto rare pure le citazioni filosofiche e letterarie, le quali, comunque troviamo nel discorso della premier Meloni, di cui però non ci occupiamo in questa tesi. È quasi estinto pure il linguaggio di Berlusconi, quello praticamente patetico che parla dell'amore per l'Italia esaltando sé stesso come un capo salvatore. Il linguaggio politico d'oggi non è così autocelebrativo, è infatti più modesto, almeno per quanto riguarda questo tipo di autocelebrazione, e percorre alle possibilità e alle forze del Governo di perseguire una strada giusta facendo al meglio possibile.

3.2. Le scelte linguistiche, le figure retoriche e la comunicazione non verbale

Il discorso politico può essere osservato da tutti i livelli linguistici. In seguito ci soffermiamo soprattutto sul livello semantico e pragmatico del linguaggio politico.

Vi sono presenti numerose figure retoriche e logiche per cui viene spesso descritto come "intrinsecamente metaforico" (cfr. Baldi, 2021: 107-118). Inoltre, "le scelte linguistiche antepongono le modalità di presentazione dello stesso all'effettivo contenuto nella prospettiva di rendersi credibili e affidabili, di creare consenso e, quindi, di riuscire a persuadere" (cfr. Baldi, 2012: 52-59). Ossia, uno sceglie le parole e sceglie come esprimersi a far sì che la sua immagine pubblica venga resa affidabile in modo tale che possa persuadere quelli intorno a sé. Baldi (2012: 52-59) sostiene che una persona convincente viene definita in tale modo semplicemente perché ha fatto un corretto uso del linguaggio.

Uno dei tratti più importanti dei discorsi politici, che servono a manipolare e farsi credibili, sono le figure retoriche. "In particolare, le figure retoriche possono essere viste come modi, scelte stilistiche, per indurre l'ascoltatore a cercare le condizioni in cui l'enunciato è pertinente." (Baldi, 2021: 110) Ad esempio, una delle più note è definitivamente la metafora. Essa serve a creare nuovi significati ed "evoca un processo interpretativo eventualmente originale ma non diverso da quello normalmente richiesto da qualsiasi espressione linguistica" (cfr. Baldi, 2021: 107-118). Chilton e Ilyin (1993: 11-14) spiegano che la metafora è costruita sull'interazione dell'uomo con il proprio ambiente e funziona perché il suo significato è aperto all'interpretazione. Gli autori danno l'esempio di una

metafora molto frequente in inglese, quella di paragonare le istituzioni ai palazzi e alle case parlando della loro struttura e architettura. Se alcunché viene paragonato alla casa, per esempio, si potrebbe comprendere che esso avesse una porta metaforica, una finestra metaforica o dei muri metaforici (cfr. Chilton e Ilyin, 1993: 10-15). La metafora è un elemento molto importante nell'analisi del discorso perché essa serve a facilitare le diverse rappresentazioni degli argomenti ed esperienze. Ossia, la metafora serve a parlare di un argomento usando un altro termine, ad esempio *difficulties as battles, relationships as journeys, emotions as external forces, and so on*. Inoltre, Chilton (2004: 52) spiega che ci sono vari concetti politici che includono il *leadership* (guida, comando) e l'azione politica viste come movimenti o viaggi, e perciò vengono usate espressioni come *coming to a crossroads, moving ahead towards a better future, overcoming obstacles on the way, not deviating from its plans*. In aggiunta, le relazioni sociali e politiche vengono lessicizzate e concettualizzate come metafore di spazio, per esempio *close allies, distant relations, rapprochement* (cfr. Lakoff & Johnson 1980; Johnson 1987; Lakoff 1987, secondo Chilton, 2004: 57). Particolarmente interessanti, però, sono le metafore marittime usate frequentemente nei discorsi politici e pubblici. Secondo Musolff (2000: 3-6), esse servono a designare un processo politico come un viaggio o un trasporto che ha anche bisogno, come una nave, per esempio, di un personaggio autorevole o semplicemente di un capo, che si occupa della contribuzione o cooperazione di tutti i membri dell'equipaggio.

Quanto alle figure logiche, si nota l'uso della litote, la perifrasi, l'iperbole, l'eufemismo, l'allegoria e il simbolo.

La litote per esempio afferma un concetto negando l'opposto; è in pratica un'attenuazione del pensiero che fa intendere più di quanto non si dica – “Non male” può significare “Perfetto!”; “Non sono del tutto d'accordo” può mascherare un totale disappunto, espresso attraverso una litote di cortesia. La perifrasi consente di esprimere un concetto per mezzo di una circonlocuzione (un giro di parole con il quale si esprime una data realtà alla quale ci si potrebbe riferire anche più direttamente mediante un unico termine). È in pratica un modo di esprimersi indiretto, allusivo e, spesso, ambiguo. L'iperbole usa parole esagerate per esprimere concetti ai quali si vuole dare particolare risalto. L'eufemismo addolcisce un'espressione altrimenti dura o troppo forte. L'allegoria, il simbolo e l'apologo sono forme più complesse di figure logiche attraverso le quali un termine rappresenta un concetto più o meno astratto; l'acqua può così rappresentare la purificazione. (Baldi, 2012: 61-71)

Oltre a ciò, Chilton (2004: 40-41) spiega che un personaggio politico deve essere attento a sostenere l'equilibrio tra le strategie della faccia positiva e quella negativa e perciò, da una parte è costretto a ricorrere al patriottismo, confraternita, promuovere i diritti civili e includere i concetti importanti per il gruppo. Esso include l'uso del *noi* inclusivo. D'altro canto, lo stesso personaggio, con lo scopo di promuovere e assicurare la libertà del gruppo, deve evitare minacce e insulti, per esempio usare l'eufemismo.

Le figure retoriche e logiche non sono l'unico modo 'nascosto' per comunicare. Uno dei tratti del linguaggio politico altrettanto importante sono sicuramente il paralinguaggio ed il linguaggio non verbale. Lawrence (2017) spiega che il linguaggio non verbale consiste in tutto quello che uno usa per esprimersi tranne quello verbale. Esso include la gestualità, i movimenti e le espressioni del viso. Inoltre, Baldi (2021: 129) delinea l'importanza di alcuni altri tratti non verbali, i quali servono a mandare un messaggio assieme a quello linguistico. Essi si riferiscono all'abbigliamento, i capelli e la pelle, i quali servono come marcatori dello status sociale, dell'appartenenza sociale (per esempio a un gruppo o appartenenza religiosa), insomma per una caratterizzazione sociale. In aggiunta, "i segni paralinguistici come la velocità dell'eloquio, il tono di voce, le pause, silenti o mormorate, e tutti i mezzi fonici non linguistici introducono messaggi non verbali simultaneamente al messaggio linguistico." (Baldi, 2021: 129-130)

Nella Tabella 1 vengono presentati alcuni gli elementi del linguaggio non verbale, paraverbale e verbale che si analizzano in seguito.

Tabella 1 La suddivisione del linguaggio (fonte: Baldi, 2021:129)

<i>Non verbale</i>	<i>Paraverbale</i>	<i>Verbale</i>
Look	Volume	Parole e frasi
Mimica faciale	Tono	
Gestualità	Ritmo	Linguaggio
Postura	Energia	- grammatica
Prosemica	Cadenza	- semantica
		- sintassi

G. Trager (1958), secondo (Hennel-Brzozowska, 2008: 26-27), usa il termine paralinguistico per distinguere tra due categorie, la qualità della voce e la vocalizzazione:

- a) la qualité de la voix (ton, résonance et contrôle de l'articulation) – elle se réfère aux caractéristiques individuelles du parlant,
- b) les vocalisations – y compris les caractéristiques vocales (les pleurs, les soupirs, le rire) qui expriment les émotions, puis les qualifications vocales (timbre, intensité, extension) et enfin les ségrégations vocales (les sons tel que “uhm”, “eh”, “bin”).
(Hennel-Brzozowska, 2008)

Quindi, la qualità della voce si riferisce alle caratteristiche individuali della voce, come il tono, la risonanza ed il controllo, mentre la vocalizzazione comprende tutto quello che serve per esprimere le emozioni.

Le ton est égal à la fréquence de la voix (ton haut ou bas, selon la plus ou moins forte tension des cordes vocales): cela varie fréquemment pour donner un accent interprétatif aux paroles à l'intérieur de l'énoncé (du type conclusif, interrogatif, suspense, exclamation etc.). Par le ton de la voix descendant, par exemple, il est possible de communiquer que l'on est en train de terminer de parler. L'intensité regarde le volume de la voix (fort ou faible): grâce à lui il est possible de souligner, accentuer et emphatiser des éléments particuliers – paroles ou expressions – par rapport aux autres. La vélocité est liée au temps de la succession des syllabes (nombre de syllabes par secondes). (Hennel-Brzozowska, 2008: 27)

Inoltre, vi sono alcuni fattori della personalità che si possono leggere attraverso il linguaggio paraverbale:

Le tempérament euphorique ou joyeux (intensité euphorique, ton haut, rythme rapide), tempérament dépressif (la voix plate). Dans les situations singulières, il n'en est pas de même: la peur est exprimée par augmentation du ton, du volume et par un rythme irrégulier, la tristesse par un ton bas, un volume moyen, des pauses longues et rythme lent, l'affection se caractérise par un rythme régulier, une tonalité grave et un volume bas.
(Hennel-Brzozowska, 2008: 28)

4. Metodologia

Il testo, ossia il discorso che sarà analizzato è quello della presidente del Consiglio Giorgia Meloni fatto il 25 ottobre 2022. Il discorso è infatti il primo intervento della premier Meloni nell'aula di Montecitorio. Il testo è tratto da *la Repubblica*⁴ ed il discorso intero può essere visto anche su Youtube⁵.

Dato che l'analisi critica del discorso non ha un approccio unitario, è particolarmente complesso seguire una precisa metodologia. Perciò utilizziamo la struttura generale per l'analisi critica proposta da Mullet (2018), suddivisa in 7 fasi. La prima fase è la scelta del discorso, in questo caso il discorso integrale di Giorgia Meloni che ha durata di circa 1:10; la seconda fase si riferisce al raccolto dei dati di ricerca, cioè l'articolo in questione tratto da *La Repubblica* e il discorso tratto dal sito Youtube. La terza fase riporta il contesto storico e sociale, mentre la quarta riporta l'analisi tematica del discorso per cui verrà usata la codifica induttiva. Nella quinta fase dobbiamo esaminare le relazioni sociali di cui il testo tratta, e nella sesta analizziamo il linguaggio usato nel testo e lo scopo di esso. Quanto al linguaggio, saranno analizzate le strategie linguistiche e le figure retoriche, l'uso di noi inclusivo ed esclusivo e la comunicazione non verbale. L'ultima fase si riferisce all'interpretazione dei dati raccolti in precedenza.

⁴Il discorso integrale di Giorgia Meloni alla Camera per la fiducia al governo; https://www.repubblica.it/politica/2022/10/25/news/discorso_integrale_meloni_camera_fiducia-371646980/ (20/8/2023).

⁵ Governo Meloni, il discorso integrale; <https://www.youtube.com/watch?v=xE3K1Yf2uK8&t=6s> (15/3/2023).

5. Analisi del discorso di Giorgia Meloni

Il discorso prescelto è quello della premier Meloni fatto il 26 ottobre nel 2022 dopo le elezioni del nuovo governo. All'Aula del Montecitorio la premier chiede la fiducia al nuovo Governo. Il testo è tratto da *La Repubblica*, e su Rai News⁶ è possibile vedere i dettagli e gli orari di ogni argomento discusso nel discorso. Il discorso comincia alle 11:00 e dura 1:10. In questa parte della tesi facciamo l'analisi tematica del discorso e commentiamo e interpretiamo ogni argomento, dopodiché si conclude l'analisi della parte tematica utilizzando anche le parole chiave nel discorso generate dal Word Cloud. Segue l'analisi delle strategie funzionali e linguistiche, insieme a una breve analisi della comunicazione non verbale.

5.1. La struttura del discorso e l'analisi tematica

Il tema	L'esempio	La descrizione e l'interpretazione del tema
1. L'introduzione e i saluti	<i>Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono intervenuta molte volte in quest'aula, da parlamentare, da vice presidente della Camera e da Ministro della Gioventù. Eppure la sua solennità è tale che non sono mai riuscita ad intervenire senza un sentimento di emozione e di profondo rispetto.</i>	Il discorso comincia con il saluto al Presidente Sergio Mattarella e i colleghi lì presenti. Meloni chiede la fiducia nel governo da lei guidato affrontando il suo compito come una grande responsabilità.
2. I ringraziamenti	<i>Un sincero ringraziamento va al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, nel dare seguito all'indicazione chiaramente espressa dagli italiani lo scorso 25 settembre, non ha voluto farmi mancare i suoi preziosi consigli.</i>	La premier continua con i ringraziamenti al Presidente della Repubblica e ai partiti della coalizione di centrodestra e infine al suo predecessore Mario Draghi.
3. La prima donna ministro e il ruolo delle donne italiane nella formazione del paese	<i>Quando mi soffermo sulla portata di questo fatto, mi ritrovo inevitabilmente a pensare alla responsabilità che ho di fronte alle tante donne che</i>	Per cominciare, Meloni sceglie il tema di essere la prima donna ministro. La sua responsabilità si colloca anche

⁶ Il discorso della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, tratto da Rai News, <https://www.rai-news.it/maratona/2022/10/governo-il-giorno-della-fiducia-meloni-a-montecitorio-il-discorso-poi-il-voto-ec47b9e4-4c59-4948-a9bf-dfcb35a981f4.html> (20/8/2023).

	<p><i>in questo momento affrontano difficoltà grandi e ingiuste per affermare il proprio talento o il diritto di vedere apprezzati i loro sacrifici quotidiani.</i></p>	<p>di fronte alle donne che hanno avuto il coraggio di affrontare ingiustizie e difficoltà per costruire il paese in cui oggi lei diventa la presidente del Consiglio. Il fatto che proprio esso è il primo tema scelto parla anche dell'importanza del genere e "il tetto di cristallo", ossia "il soffitto di cristallo"⁷ che si riferisce alla discriminazione delle donne. La scelta di menzionare tanti esempi, tranne quali anche Rosalie Montmasson, Maria Montessori, Grazia Deledda, Rita Levi Montalcini, è quella di avvicinare l'importanza e il valore della parità di genere al pubblico.</p>
<p>4. Il ringraziamento al popolo italiano e agli elettori</p>	<p><i>Ma il mio ringraziamento più sentito non può non andare al popolo italiano: a chi ha deciso di non mancare all'appuntamento elettorale e ha espresso il proprio voto, consentendo la piena realizzazione del percorso democratico, che vuole nel popolo, e solo nel popolo, il titolare della sovranità.</i></p>	<p>Un ringraziamento agli elettori che si sono presentati alle elezioni e anche un rammarico per coloro che non hanno fiducia che il loro voto abbia il potere di cambiare il futuro. La sua opinione, almeno in superficie, consuona con coloro che dicono "tanto poi decidono gli altri", e il suo Governo sarà "pienamente rappresentativo della volontà popolare". Molto frequente nei discorsi politici, ottenere la fiducia sminuendo gli altri, ossia i precedenti. Questa strategia è chiamata delegittimazione e se ne parlerà nel paragrafo che tratta delle strategie linguistiche e pragmatiche.</p>

⁷ Il soffitto di cristallo, tratto dal Treccani; https://www.treccani.it/vocabolario/soffitto-di-cristallo_res-c2f62b11-89ec-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/ (20/8/2023).

<p>5. L'introduzione all'obiettivo e al compito del nuovo governo</p>	<p><i>Non utilizzeremo il voto di milioni di italiani per sostituire un sistema di potere con un altro diverso e contrapposto. Il nostro obiettivo è liberare le migliori energie di questa nazione e di garantire agli italiani, a tutti gli italiani, un futuro di maggiore libertà, giustizia, benessere, sicurezza.</i></p>	<p>La parte del discorso in assenza molto astratto è questo in cui si parla degli obiettivi del nuovo governo. Libertà, giustizia, energia, benessere, sicurezza, diritti, doveri, sono soltanto alcune delle parole che diventano molto più pratiche e hanno molto più valore negli esempi concreti quando i temi diventano più concreti con le soluzioni pratiche che vedremo dopo nel discorso.</p>
<p>6. Il posto dell'Italia nell'UE</p>	<p><i>Noi non concepiamo l'Unione Europea come un circolo elitario con soci di serie A e soci di serie B, o peggio come una società per azioni diretta da un consiglio di amministrazione con il solo compito di tenere i conti in ordine. L'Unione Europea per noi è la casa comune dei popoli europei e come tale deve essere in grado di fronteggiare le grandi sfide della nostra epoca, a partire da quelle che gli Stati membri difficilmente possono affrontare da soli.</i></p>	<p>Per Meloni, l'Italia è una dei paesi fondatrici della cultura occidentale, e l'UE è percepita come una "casa comune dei popoli europei" che dovrebbero affrontare le grandi sfide europee assieme. Oltre ai ringraziamenti alle istituzioni europee e alla percezione dell'Unione europea come un'eccezionale opportunità per tutti i paesi a unirsi nelle difficoltà, Meloni fa anche una critica alla politica dell'UE per quanto riguarda la crisi energetica, ma senza maggiori dettagli. Per di più, l'Italia nell'UE, secondo la premier, si deve collocare tra l'interesse nazionale, senza inferiorità o subalternità, ma mirando anche all'interesse internazionale. Ossia, il messaggio è tale che, avendo una grande storia e essendo una grande nazione, l'Italia non permetterà a nessuno di usufruire del suo patrimonio, ma allo stesso tempo, si curerà dell'interesse internazionale. Quegli interessi, vedremo dopo, sono la crisi energetica</p>

		e economica, la crisi migratoria, l'educazione, e così via.
7. L'Alleanza Atlantica	<i>L'Alleanza Atlantica garantisce alle nostre democrazie un quadro di pace e sicurezza e che troppo spesso diamo per scontato. È dovere dell'Italia contribuirvi pienamente, perché, ci piaccia o no, la libertà ha un costo e quel costo per uno Stato è la capacità che ha di difendersi e l'affidabilità che dimostra nel quadro delle alleanze di cui fa parte.</i>	Non vi sono tantissime informazioni né argomenti nella parte che si riferisce all'Alleanza Atlantica. Anzi, l'argomento è breve, tratta del valore della NATO per la sicurezza dell'Italia, ringrazia alle Forze Armate italiane, e infine, condanna la guerra in Ucraina.
8. La crisi energetica	<i>La guerra ha aggravato la situazione già molto difficile causata dagli aumenti del costo dell'energia e dei carburanti. Costi insostenibili per molte imprese, che potrebbero essere costrette a chiudere e a licenziare i propri lavoratori, e per milioni di famiglie che già oggi non sono più in grado di fare fronte al rincaro delle bollette.</i>	In sostanza, Meloni critica l'azione europea per quanto riguarda la crisi energetica, che secondo la premier, non basta per migliorare la situazione. Il costo dell'energia e dei carburanti, il rincaro delle bollette che potrebbe portare alcune imprese a licenziare i propri lavoratori sono alcune delle difficoltà che nomina la premier. Comunque, l'argomento si conclude in modo positivo perché Meloni è convinta che l'Italia ne possa uscire più forte di prima. Si accentua il coraggio, la possibilità per un esito soddisfacente e la ricchezza dell'Italia in maree, fiumi, vento, sole e calore.
9. La situazione economica	<i>I dati sono chiari: negli ultimi vent'anni l'Italia è cresciuta complessivamente del 4%, mentre Francia e Germania di più del 20%. Negli ultimi dieci anni l'Italia si è collocata negli ultimi posti in Europa per crescita economica e occupazionale, con la sola eccezione del rimbalzo registrato dopo il crollo del Pil nel 2020.</i>	La premier condanna l'attuale situazione economica italiana sottolineando che, negli ultimi dieci anni, l'Italia è cresciuta del 4% a differenza dalla Germania e Francia che sono cresciute del 20%. Il motivo sarà la politica dei governi deboli che non hanno avuto un chiaro mandato popolare, ma l'argomento non si sofferma qui. Continua fornendo delle informazioni sui debiti e

		<p>l'inflazione, ma non ci concentriamo su questi. Alcuni punti interessanti dell'argomento sono vaste metafore marittime che saranno analizzate nella parte che si riferisce alle strategie linguistiche e pragmatiche. Con le metafore dell'imbarcazione, la nave e le vele strappate, si accentua la grandezza e potenza del paese, come pure la serietà delle difficoltà, le vele strappate, senza delle quali la nave non può andare avanti.</p>
<p>10. La politica del Governo</p>	<p><i>Vogliamo partire dall'ipotesi di semipresidenzialismo sul modello francese, che in passato aveva ottenuto un ampio gradimento anche da parte del centrosinistra, ma rimaniamo aperti anche ad altre soluzioni. Vogliamo confrontarci su questo con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, per giungere alla riforma migliore e più condivisa possibile.</i></p>	<p>La parte del discorso che resta poco chiara perché estremamente astratta è questa in cui si parla delle intenzioni politiche del Governo Meloni. La presidente del Consiglio chiede la stabilità e sovranità popolare e un sistema istituzionale in cui il governo viene giudicato, dopo 5 anni, per quello che ha fatto. I criteri per giudicare non sono espressi. Meloni introduce anche l'argomento del semipresidenzialismo sul modello francese e il passaggio dalla democrazia interlocutiva alla democrazia decidente. Non abbiamo lo scopo di analizzare il semipresidenzialismo, però sembra che la premier voglia meno dialogo e un certo distacco dei cittadini dalla politica.</p>
<p>11. Il territorio, le regioni e il Sud</p>	<p><i>E se le infrastrutture al Sud non sono più rinviabili, anche nel resto d'Italia è necessario realizzarne di nuove, per potenziare i collegamenti di persone e merci ma anche di dati e comunicazioni. Con l'obiettivo di ricucire non solo il Nord al Sud ma anche la costa tirrenica a quella adriatica e</i></p>	<p>Questa parte del discorso tratta la questione della coesione nazionale. Colmare il divario infrastrutturale, creare occupazione, combattere spopolamento, la questione meridionale e migliorare la qualità della vita sono</p>

	<i>le Isole con il resto della Penisola.</i>	i compiti più importanti del nuovo Governo. Non è chiaro quali sono i metodi perché l'argomento è un po' scarso, non aperto all'interpretazione. Un solo messaggio però, molto emotivo, è "siamo al vostro fianco e non vi abbandoneremo".
12. L'italianità	<i>L'Italia è la nazione che più di ogni altra al mondo racchiude l'idea della bellezza paesaggistica, artistica, narrativa, espressiva. Tutto il mondo lo sa, ci ama per questo e per questo vuole comprare italiano, conoscere la nostra storia e venire in vacanza da noi. È un orgoglio per noi, ma soprattutto una risorsa economica di valore inestimabile, che alimenta la nostra industria turistica e culturale.</i>	L'idea dell'italianità per Meloni è la bellezza artistica, paesaggistica, narrativa ed espressiva dell'Italia. Vi sono pure l'industria culturale e turistica. Si sottolinea che la ricchezza viene creata dalle imprese e i loro lavoratori, un pensiero con il quale si accentua l'importanza del lavoro e il suo influsso sull'identità italiana. Inoltre, con questo argomento si introduce quello seguente che tratta la burocrazia e i lavoratori.
13. La burocrazia e i lavoratori	<i>L'obiettivo che ci diamo è intervenire gradualmente per arrivare a un taglio di almeno cinque punti del cuneo in favore di imprese e lavoratori, per alleggerire il carico fiscale delle prime e aumentare le buste paga dei secondi. E per incentivare le aziende ad assumere, abbiamo in mente un meccanismo fiscale che premi le attività ad alta densità di lavoro.</i>	L'argomento che comprende, forse migliori ma sicuramente più numerosi metodi concreti è proprio questo. Il potere si dimostra nella scelta delle informazioni da fornire e gli esempi concreti per risolvere i problemi come se uno stesse dicendo "farò questo e quello per migliorare la qualità della vostra vita, ho il potere di farlo". Si accentua la propria importanza, il proprio valore, non soltanto quello della presidente del Consiglio, ma anche quello del Governo.
14. La povertà	<i>È una verità profonda, che soltanto chi la povertà l'ha conosciuta da vicino può apprezzare appieno. È questa la strada che intendiamo percorrere: vogliamo mantenere e, laddove possibile, aumentare</i>	Un'altra volta si accentua l'importanza del lavoro nel combattimento contro la povertà. Il concetto del lavoro nel discorso diventa "una porta alla dignità dell'uomo",

	<i>il doveroso sostegno economico per i soggetti effettivamente fragili non in condizioni di lavorare...</i>	un percorso da fare per creare la propria identità, un argomento che punta all'esistenzialismo dell'uomo e il suo scopo nella vita.
15. L'Italia non è un paese per i giovani	<i>Noi intendiamo lavorare sulla crescita dei giovani. Promuovere le attività artistiche e culturali, e accanto a queste lo sport, straordinario strumento di socialità, di formazione umana e benessere. Lavorare sulla formazione scolastica, per lo più affidata all'abnegazione e al talento dei nostri insegnanti, spesso lasciati soli a nuotare in un mare di carenze strutturali, tecnologiche, motivazionali.</i>	Emerge la questione dell'aumento delle devianze, fatte di droga, alcolismo e criminalità. La soluzione, secondo la premier, sarebbe promuovere le attività artistiche e culturali, lo sport, e lavorare sulla formazione scolastica perché i giovani sono visti come il futuro del paese, non soltanto il presente. La questione della cannabis libera è vista come "la risposta più facile", caratteristica per i partiti della sinistra. È chiaro che il Governo Meloni voglia combattere il problema con le soluzioni più complesse e non concedere a tutti i desideri della popolazione giovane. In questa decisione è chiaro il potere di dire "No" e la vastità del controllo che si trova nelle mani di una persona o un governo.
16. L'ecologia	<i>Coniugare sostenibilità ambientale, economica e sociale. Accompagnare imprese e cittadini verso la transizione verde senza consegnarci a nuove dipendenze strategiche e rispettando il principio di neutralità tecnologica. Sarà questo il nostro approccio.</i>	Un altro argomento piuttosto moderno (come quello della cannabis) ma stavolta la premier è d'accordo con i giovani. Si vuole proteggere il patrimonio naturale, accompagnare imprese verso la transizione verde, e un'altra volta si accentua l'importanza della libertà. La premier sceglie un argomento che sta "molto a cuore" ai giovani per attirare il loro interesse e la loro fiducia. Di nuovo l'elemento principale è quello della libertà con l'ultima frase "Al famoso <i>Siate folli,</i>

		<p><i>siate affamati</i>, di Steve Jobs, io vorrei aggiungere siate liberi. Perché è nel libero arbitrio la grandezza dell'essere umano.” La libertà nella sua concezione si riferisce alla possibilità di accettare o rifiutare le proposte del Governo, di combattere insieme al Governo il problema della crisi climatica e tanti altri, ma anche di “scendere in piazza” ed esprimere il proprio disaccordo.</p>
17. La famiglia	<p><i>L'Italia ha bisogno di una nuova alleanza intergenerazionale, che abbia nella famiglia il suo pilastro e rafforzi il legame che unisce i figli con i nonni e i giovani con gli anziani, che vanno protetti, valorizzati e sostenuti perché rappresentano le nostre radici e la nostra storia.</i></p>	<p>La famiglia è vista come una delle “istituzioni formative”, come “il nucleo primario della società” per cui, per sostenerla e tutelarla, serve, secondo la premier, un piano imponente ed economico. In questa concezione della famiglia, essa risulta strettamente legata alla situazione economica, il problema dell'inflazione, il rispetto per i lavoratori, insomma, a tutti gli argomenti di cui si è già discusso prima.</p>
18. La libertà	<p><i>La libertà è il fondamento di una vera società delle opportunità; è la libertà che deve guidare il nostro agire; libertà di essere, di fare, di produrre. Un governo di centrodestra non limiterà mai le libertà esistenti di cittadini e imprese. Vedremo alla prova dei fatti, anche su diritti civili e aborto, chi mentiva e chi diceva la verità in campagna elettorale su quali fossero le nostre reali intenzioni.</i></p>	<p>La presidente del Consiglio condanna i regimi antidemocratici, soprattutto il fascismo e le leggi razziali, “il punto più basso della storia italiana”. La libertà è costantemente ribadita come il valore, la qualità più significativa e notevole del discorso.</p>
19. Il COVID e le pandemie	<p><i>Purtroppo non possiamo escludere una nuova ondata di covid o l'insorgere in futuro di una nuova pandemia. Ma</i></p>	<p>Si condanna, implicitamente però, la reazione del Governo Conte⁸ al COVID ed il</p>

⁸ Governo Conte, tratto dal sito: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xviii-legislatura-dal-23-marzo-2018/governo-conte-ii/12715> (23/8/2023).

	<p><i>possiamo imparare dal passato per farci trovare pronti... Qualcosa, decisamente, non ha funzionato e dunque voglio dire fin d'ora che non replicheremo in nessun caso quel modello.</i></p>	<p>modello del lockdown. La ragione potrebbe essere proprio questa libertà sempre accennata nel discorso, la quale, durante il periodo del COVID e il lockdown, è stata fortemente oppressa.</p>
<p>20. La sicurezza nazionale</p>	<p><i>Legalità vuol dire anche una giustizia che funzioni, con una effettiva parità tra accusa e difesa e una durata ragionevole dei processi,... Lavoreremo per restituire ai cittadini la garanzia di vivere in una Nazione sicura, rimettendo al centro il principio fondamentale della certezza della pena, grazie anche a un nuovo piano carceri.</i></p>	<p>La presidente del Consiglio affronta il problema della sicurezza nazionale partendo da un grande e lungo problema italiano, quello della mafia, che lei chiama “il cancro mafioso” per far sì che si comprenda la serietà del problema. Il suo Governo è pronto alla “lotta alla mafia”. I grandi personaggi come Giovanni Falcone, Rosario Livatino e Piersanti Mattarella, sono soltanto alcuni degli esempi che la premier utilizza per dare importanza e valore e avvicinare l’astratto al concreto. Inoltre, vi è il problema della crisi migratoria strettamente legata alla sicurezza. Meloni fa un’importante distinzione tra coloro che hanno bisogno dell’asilo e coloro che entrano nel paese illegalmente. Il suo scopo potrebbe essere quello di mostrare il potere di scegliere chi avrà le opportunità per una vita migliore e chi non le avrà.</p>
<p>21. La conclusione e i ringraziamenti</p>	<p><i>Mi avvio a concludere, ringraziandovi per la pazienza. Non sarà una navigazione semplice, quella del governo che si appresta a chiedere la fiducia del Parlamento. Per la gravosità delle sfide che saremo chiamati ad affrontare, ma anche per il pregiudizio politico che colgo spesso tra le analisi che ci riguardano.</i></p>	<p>La premier conclude il discorso con alcuni punti già menzionati sopra, la prima donna ministro, le difficoltà da affrontare il carico, il pregiudizio politico. Ringrazia al pubblico per la pazienza e accentua l’importanza della libertà nel suo agire.</p>

Tabella 2. La suddivisione dei temi discussi nel discorso di Giorgia Meloni



WordItOut

Immagine 1. *WordCloud delle parole più usate nel discorso*

Nell'Immagine 1 vediamo il gruppo delle parole più usate nel discorso di Meloni. Da quelle ovvie, come *governo* e *l'Italia*, a quelle che sono infatti parole-chiave per i temi di cui tratta il discorso. Dalla situazione attuale economica e crisi energetica (*oggi*, *crisi*, *lavoro*), la crescita economica e demografica (*investimenti*, *sistema*, *lavoratori*) insieme ad alcuni valori di cui si è già discusso, per esempio *libertà*, *sicurezza*, *famiglie*, *futuro*. Il discorso include le critiche verso i governi precedenti, ma anche verso l'Unione Europea nel suo agire per quanto riguarda la crisi energetica oppure la crisi migratoria. Inoltre, vengono criticate “le risposte facili” come quella di rendere libera la cannabis. È reso chiaro che il Governo combatterà la mafia per garantire una maggiore sicurezza nazionale, come pure le entrate migratorie illegali. Ogni critica però viene espressa con grande rispetto e con un linguaggio molto attento, ossia senza insulti e minacce, almeno non esplicitamente. Gli argomenti sono ben collegati, ed i valori che sono promossi, lo sono in ogni singolo argomento. Cioè, la premier sempre torna a parlare della libertà, del lavoro e del patrimonio nazionale, sia quello culturale sia quello ambientale. I passaggi da un argomento all'altro sono sottili, senza grandi salti. Tuttavia, vi sono alcuni argomenti di cui non si è detto niente, i quali però sono piuttosto importanti per la società d'oggi. Essi

sono per esempio l'aborto, i diritti delle persone LGBT, i femminicidi⁹. Oltre a ciò, sarebbe opportuno paragonare il discorso ed il linguaggio con quelli del ventennio fascista, la prima e la seconda repubblica. Possiamo notare che non ci sono espressioni nemmeno simili a quelli del periodo fascista, come "Italia potente, grande, temuta". Vi sono però alcuni verbi come credere e combattere, ma usati principalmente parlando della situazione economica e crisi energetica, invece di guerre e leggi razziali. Per quanto riguarda il linguaggio della prima repubblica, non vi sono i metaforici di matrice biblico-evangelica ("sorgente", "luce"), ma la concezione della politica come una missione è infatti uno dei punti che questi due linguaggi hanno in comune. Anche se quella della prima repubblica era esaltata come un servizio e impegno molto più esplicitamente, pure questa di Meloni è vista come un grande impegno e servizio espresso implicitamente attraverso i messaggi emotivi, per esempio, "Non vi abbandoneremo". Quanto al linguaggio della seconda repubblica, quello di Berlusconi, era più patetico con delle espressioni tipo "l'Italia è il paese che amo". In questo discorso non vi sono espressioni simili, si tratta invece di un grande rispetto verso l'Italia espresso con l'accento sui punti forti italiani e il patrimonio culturale.

5.2. Le strategie usate nel discorso di Meloni

Le strategie che vengono analizzate in seguito tesi sono quelle di cui ha discusso Chilton (2004), come le strategie funzionali, ossia la coercizione, la legittimazione e la delegittimazione. Oltre a ciò, vengono analizzate le strategie linguistiche proposte da Baldi (2021), come la metafora, e quelle pragmatiche di cui discute Chilton (2004), per esempio l'uso di noi inclusivo ed esclusivo. Ogni strategia viene presentata da un esempio tratto dal discorso, e poi interpretata per capire quali sono gli strumenti del potere che si nascondono dietro queste strategie e qual è il messaggio che esprimono.

⁹ cfr. Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia A cura di Fabio Bartolomeo, tratto dal sito: <https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf> (22/8/2023); Sky.it, tratto dal sito: <https://tg24.sky.it/cronaca/2023/07/29/femminicidi-2023-italia> (20/8/2023).

5.2.1. Strategie funzionali

(1) *Confesso che difficilmente riuscirò a non provare un moto di simpatia anche per coloro che scenderanno in piazza contro le politiche del nostro governo. Mi torneranno inevitabilmente alla memoria le mille manifestazioni a cui ho partecipato con tanta passione. Senza mai prendere ordini da alcuno. Al famoso 'Siate folli, siate affamati', di Steve Jobs, io vorrei aggiungere 'siate liberi'. Perché è nel libero arbitrio la grandezza dell'essere umano.*

L'esempio (1) dimostra la coercizione, in questo caso si tratta della situazione in cui il parlante colloca sé stesso in certe situazioni. La premier parla di coloro che “scenderanno in piazza contro le politiche del nostro governo”, ossia di coloro che esprimeranno le opinioni opposte a quelle del Governo. Meloni colloca sé stessa nella medesima situazione in cui era lei a scendere in piazza con “tanta passione” e in quel momento ha l'autorità e la possibilità di offrire un chiaro messaggio, quello di dare libertà a tutti quelli che vorranno opporre al Governo.

(2) *Sappiamo che ai giovani sta particolarmente a cuore la difesa dell'ambiente naturale. Ce ne faremo carico. Perché, come ebbe a scrivere Roger Scruton, uno dei grandi maestri del pensiero conservatore europeo, “l'ecologia è l'esempio più vivo dell'alleanza tra chi c'è, chi c'è stato, e chi verrà dopo di noi”.*

L'esempio (2) è un classico esempio della legittimazione in cui l'emittente include i desideri degli elettori nel discorso. In questo esempio vediamo un aspetto molto importante di cui si parla negli ultimi anni in tutto il mondo ed è la crisi climatica. La premier si rivolge ai giovani come se stesse dicendo “Sentiamo le vostre preoccupazioni, le terremo a mente e ce ne occupiamo noi.” Particolarmente interessante è la scelta del linguaggio “stare a cuore” invece di dire, ad esempio, “interessarsi di” o “preoccuparsi di”. La scelta dell'espressione idiomatica che include la parola “cuore” rafforza il significato e il valore della questione ecologica allo stesso tempo mostrando la comprensione verso essa e verso la popolazione giovane.

(3) *So bene che ad alcuni osservatori e alle forze politiche di opposizione non piacciono le nostre proposte, ma non intendo assecondare quella deriva secondo la quale la democrazia appartiene a qualcuno più che a qualcun altro, o che un esito elettorale sgradito non vada accettato e ne vada invece impedita la realizzazione con qualsiasi mezzo. Negli ultimi giorni sono stati in parecchi, anche fuori dai nostri confini nazionali, a dire di voler*

vigilare sul nuovo governo italiano. Direi che possono spendere meglio il loro tempo: questo parlamento ha valide e battagliere forze di opposizione più che capaci di far sentire la propria voce, senza bisogno, mi auguro, del soccorso esterno.

La delegittimazione, come la descrive Chilton (2004), include la presentazione negativa degli “altri”, come pure insulti, minacce, e mira a differenze nelle opinioni e idee. Nell’esempio (3) la premier si rivolge ad “alcuni osservatori e alle forze politiche dell’opposizione”, cioè agli altri che non condividono la loro opinione e a cui “non piacciono” le loro proposte. La premier sceglie il verbo “vigilare” per esprimere la sfiducia nel nuovo governo da parte degli “altri”. Il messaggio della Meloni ai “parecchi, anche fuori dai nostri confini nazionali” è di spendere meglio il loro tempo, ossia di non perdere tempo vigilando, per così dire, un governo che ha delle opposizioni dentro del paese che si fanno sentire bastante chiari. Semplicemente dicendo a qualcuno di dover spendere meglio il proprio tempo può essere interpretato come un’accusa e una minaccia allo stesso tempo. Esso diventa l’accusa nel momento in cui la premier percepisce un giudizio negativo da parte dall’opposizione, e lo recapita. Nel momento in cui lei risponde a quell’accusa nel modo non suffragato da argomenti, esso diventa quasi una minaccia.

5.2.2. Strategie linguistiche

La strategia che sarà analizzata in questo paragrafo è la metafora. Una delle più importanti strategie del linguaggio politico, la quale serve a parlare di un concetto o un argomento usando un altro termine che può essere interpretato in vari modi per la sua natura concettuale. Analizzando queste metafore vedremo quali sono gli strumenti del potere nascosti dietro e come vengono usati per convincere il destinatario della propria credibilità.

*(4) Siamo, dunque, **nel pieno di una tempesta**, con un'imbarcazione che ha subito diversi danni, e gli italiani hanno affidato a noi il compito di condurre la nave in porto in questa difficilissima traversata.*

Una delle metafore più frequenti nel linguaggio politico è quella marittima. Essere nel pieno di una tempesta (es. 4), in questo caso, si riferisce alla difficile situazione economica in cui si trova l’Italia attualmente. La scelta della “tempesta” rinforza la gravità e la serietà della situazione ma anche il coinvolgimento delle forze più potenti dell’uomo, cioè

la natura. Si potrebbe dire che, essendo la parte dell'UE, l'Italia, quantunque sia capace a risolvere i propri problemi, non così capace da risolverli da sola, perché non si può fermare una tempesta. L'imbarcazione che ha subito diversi danni, quegli economici, culturali ma anche ambientali. I danni in questo caso sono la disoccupazione, l'inflazione e la crisi energetica. "Gli italiani hanno affidato a noi il compito di condurre la nave in porto", ossia, il popolo italiano ha scelto il governo da parte da cui vuole essere guidato. Il popolo italiano ha dato il potere a questo Governo di condurre la nave, cioè di avere autorità di scegliere la direzione, ossia scegliere i metodi e le leggi per trovare soluzioni. La scelta del superlativo assoluto "difficilissima" rinforza la severità della situazione, e "traversata" è il mandato del Governo e i problemi da risolvere.

*(5) Allora noi siamo qui per ricucire **le vele strappate**, fissare le assi dello scafo e superare **le onde che si infrangono su di noi**. Con la bussola delle nostre convinzioni a indicarci la rotta verso la meta prescelta, e con un equipaggio capace di svolgere al meglio i propri compiti.*

Un'altra metafora marittima, molto più pittoresca però. "Le vele strappate" e "le onde che si infrangono su di noi" (es. 5) sono dei problemi di fronte a cui si trova il Governo. Il potere del Governo è espresso nell'azione del ricucire le vele strappate, a causa delle quali la nave (l'Italia) non può andare avanti. Inoltre, il Governo ha il potere di fissare le assi dello scafo, ossia di scegliere la via da percorrere, di decidere come agire. La metafora della bussola, senza cui uno perde l'orientamento, rinforza l'autorità e la forza del Governo, le cui convinzioni sono da prendere in carico quando si decide dove andare.

*(6) Perché **l'orizzonte** al quale vogliamo guardare non è il prossimo anno o la prossima scadenza elettorale, quello che ci interessa è come sarà l'Italia tra dieci anni. **La strada** per ridurre il debito non è la cieca austerità imposta negli anni passati e non sono neppure gli avventurismi finanziari più o meno creativi. **La strada maestra** è la crescita economica, duratura e strutturale.*

Le metafore concettuali dello spazio o del movimento come nell'esempio (6), l'orizzonte e la strada, servono per accentuare il concetto di leadership e dell'azione politica. L'orizzonte al quale guarda il capo, ossia il Governo, si riferisce al futuro con migliori condizioni che saranno raggiunte grazie alla guida del Governo. L'elemento più importante delle due metafore è il potere. La strada si riferisce all'azione politica del Governo, il quale sceglie la strada, ossia sceglie cosa fare e come raggiungere l'obiettivo previsto.

(7) *La lotta alla mafia ci troverà in prima linea. Da questo Governo, criminali e mafiosi non avranno altro che disprezzo e inflessibilità.*

La metafora bellica, quella della *lotta* contro qualcuno, in questo esempio la mafia, serve a sottolineare il disaccordo con l'avversario (es. 7). Sia il combattimento o la competizione contro qualcuno, la metafora della lotta accentua il sentimento negativo verso il "nemico", e serve a convincere il destinatario delle proprie intenzioni di combattere, ossia prevedere e intraprendere le misure contro qualcuno affinché lo scopo di vincere sia raggiunto.

5.2.3. Strategie pragmatich

Il concetto proposto da Chilton (2004) della faccia positiva e faccia negativa (v. 3.3. Le scelte linguistiche, le figure retoriche e la comunicazione non verbale) implica l'uso di *noi* inclusivo e *noi* esclusivo. Il primo serve a includere il pubblico, cioè gli elettori nel processo del decidere, del cambiamento e simile, mentre il secondo serve a fare una differenza tra il governo e gli altri. Vedremo in quale modo questa strategia implica il potere dell'emittente e in quale modo questo messaggio viene trasmesso.

(8) *E, purtroppo, spesso è stato così negli ultimi 11 anni, con un susseguirsi di maggioranze di governo pienamente legittime sul piano costituzionale, ma drammaticamente distanti dalle indicazioni degli elettori. Noi oggi interrompiamo questa grande anomalia italiana, dando vita ad un governo politico pienamente rappresentativo della volontà popolare.*

Con la critica ai governi precedenti che non si curavano dei desideri di elettori, Meloni usa *noi* esclusivo facendo riferimento al suo partito (es. 8). Questo *noi* è distante dagli elettori e dal pubblico, ossia non li include perché si riferisce al Governo Meloni e alle loro intenzioni di interrompere la grande "anomalia italiana" dei governi che non prendevano in conto i desideri degli elettori.

(9) *Sì, perché l'Italia è la nazione che più di ogni altra al mondo racchiude l'idea della bellezza paesaggistica, artistica, narrativa, espressiva. Tutto il mondo lo sa, ci ama per questo e per questo vuole comprare italiano, conoscere la nostra storia e venire in vacanza da noi. È un orgoglio per noi, ma soprattutto una risorsa economica di valore inestimabile, che alimenta la nostra industria turistica e culturale.*

Nell'esempio (9) sono accentuati la bellezza e il patrimonio culturale italiano. *Noi* inclusivo in questo caso si riferisce al patrimonio italiano e a tutti gli italiani, il Governo Meloni incluso.

5.3. La comunicazione non verbale e paraverbale

Il linguaggio non verbale consiste nel look, la mimica facciale, la gestualità, la postura e la prossemica. L'ultima si riferisce alla gestione dello spazio tra gli interlocutori. Il linguaggio paraverbale consiste nel volume, il tono, il ritmo, l'energia e la cadenza. Nell'esempio (10) vedremo la trascrizione di una breve parte del discorso dove abbiamo evidenziato gli intervalli ossia le pause, l'intonazione, il rallentamento e l'accentuazione delle particolari parole o sillabe. Vedremo quali elementi del linguaggio non verbale e paraverbale sono accentuati e in che modo essi influiscono al valore del messaggio che viene trasmesso.

(10) Trascrizione

1. (22:50) ...eravamo consapevoli del >macigno che ci stavamo caricando sulle spalle<,
2. (22:55) ci siamo battuti lo stesso per assumerci questa responsabilità, perché (.) .hh
3. (23:00) In primo luogo perché non siamo persone abituate a scappare (.)
4. (23:03) e in secondo luogo perché (.) la nostra imbarcazione (.), l'Italia, con tutte le sue ammaccature (.), rimane la nave più bella del mondo ↓¹⁰

Nell'esempio (10) trascritto dal Youtube¹¹, la premier sta leggendo dal foglio e nel momento in cui dice "eravamo consapevoli", con l'accento rinforzato sulla parola "consapevoli", il suo sguardo si sposta verso il pubblico in modo tale che mira a convincerlo di essere cosciente della serietà della situazione in cui si trova l'Italia. La metafora del macigno viene espressa più velocemente. Con la breve pausa dopo "perché" ed un sospiro quasi impercettibile nella seconda frase, si rinforza il valore di quello che viene detto dopo, cioè nella terza frase. Lo sguardo, un'altra volta, rivolto al pubblico per far sì che la frase sia più convincente. Con una mano sul tavolo, e l'altra tenendo il foglio, la postura

¹⁰ Simboli di trascrizione: (.) breve intervallo; la parola o la sillaba sottolineata è accentuata più forte; > < rallentamento; parole dette più tranquillamente o silenziosamente; .hh sospiri; ↓ intonazione discendente.

¹¹ Governo Meloni, il discorso integrale per la fiducia alla Camera; tratto dal Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=xE3K1Yf2uK8&t=1395s&pp=ygUnaWwgZGzY29yc28gaW50ZWdyYWxlIGRpIG-dpb3JnaWEgbWVsb25p> (15/6/2023).

della premier, al quanto si vede dal video, è aperta, ma con il tono autorevole, e nel momento in cui dice “scappare” nella terza frase, con le labbra serrate, la testa leggermente abbassata e le sopracciglia abbassate, sembra di progettare una leggera rabbia o almeno irritazione. La pausa dopo la parola “scappare” rinforza ancor di più questa sensazione negativa di quello appena detto. Nell’ultima frase, in cui la premier chiama l’Italia la nave più bella del mondo, con l’intonazione discendente, il tono diventa più sereno e quasi emotivo. Insomma, possiamo concludere che la premier sembra un personaggio autorevole, diretto ed esplicito nelle sue convinzioni. A volte quel tono autorevole diventa molto forte e magari troppo enfatico, quasi a diventare sgradevole. A volte però il suo tono diventa più sereno, sembra più emotivo e lei sembra più vicina al pubblico. Con la gestualità piuttosto controllata e la mimica facciale molto regolata, si può stabilire che la premier è un personaggio molto professionale che si rivolge al pubblico e agli oppositori sempre con grande rispetto. Gli intervalli tra le parole e frasi come pure gli sguardi volti verso il pubblico sono ben utilizzati e approfittati perché raggiungono il loro scopo di accentuare proprio quello che avrà maggior impatto sul pubblico, come nell’esempio “non siamo persone abituate a scappare”.

6. Conclusione

Il termine *discorso* può essere visto come un qualsiasi enunciato complesso, scritto o parlato, il quale include in sé il contesto, o semplicemente, può essere definito come linguaggio in uso. Vi sono vari approcci all'analisi del discorso, la quale è definita piuttosto come lo studio del linguaggio in pratica, ossia in uso. Dalla teoria degli atti linguistici, il principio cooperativo e la teoria della cortesia all'analisi critica del discorso, ognuna ha dei vantaggi e disadvantages. In questa tesi abbiamo scelto l'analisi critica per analizzare il discorso della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il linguaggio politico, come abbiamo visto, è particolarmente complesso, fortemente metaforico e soprattutto complicato da analizzare. L'analisi critica ci offre, anche se non unitaria, una certa metodologia che dà via alla libertà e lo spazio per affrontare le strategie e le scelte linguistiche da vari angoli. Perciò però, vi è anche il problema dell'oggettività perché numerosi concetti sono aperti all'interpretazione. Comunque, abbiamo visto l'analisi tematica del testo, cioè la suddivisione dei temi nel discorso con la spiegazione e l'interpretazione di ogni singolo tema e abbiamo analizzato i messaggi del potere nascosti nella scelta degli argomenti o nel modo in cui gli argomenti vengono presentati. Possiamo concludere però che la maggior parte degli argomenti affrontati sono espressi con grande rispetto verso gli elettori, il pubblico e alleanze internazionali. Quanto alle strategie funzionali e linguistiche, abbiamo analizzato la coercizione, la legittimazione e la delegittimazione; la metafora, e l'uso di *noi* inclusivo ed esclusivo. Inoltre, abbiamo brevemente analizzato alcuni aspetti della comunicazione non verbale. Quanto alla coercizione, essa è legata ai giovani con cui la premier si identifica come una sorta di manipolazione esprimendo la propria comprensione verso di loro. Gli esempi della legittimazione e della delegittimazione sono piuttosto sottili, ossia, quello della legittimazione è un classico esempio in cui il parlante include i desideri degli elettori, mentre quello della delegittimazione è privo degli insulti classici o minacce classiche ed esplicite. Vi è possibile vedere il potere nascosto dietro, ma esso è mostrato nel modo implicito e quasi bendisposto. Le metafore sono particolarmente interessanti perché appartengono soprattutto a quelle marittime e lasciano molto spazio per l'interpretazione quasi letteraria. Quanto alla comunicazione non verbale, è fatta una breve trascrizione di alcune frasi del discorso in cui abbiamo visto come la postura, il tono e le pause influiscono il messaggio che viene trasmesso.

7. Riferimenti

a) Bibliografia

Adjei, Stephen Baffour. (2013). Discourse Analysis: Examining Language Use in Context. *The Qualitative Report*, 18(25), 1-10.

Al-Hindawi, Fareed H.; Raheem Alkhazaali, Musaab A. (2016). A Critique of Politeness Theories. *Theory and Practice in Language Studies*, Vol. 6, 8, 1537-1545.

Baldi, Benedetta (2012). *Pensieri e parole nel linguaggio politico*. Novi Ligure: Edizioni dell'Orso.

Baldi, Benedetta (2021). *Il linguaggio del potere: Comunicazione politica e società*. Roma: Carocci.

Chilton, Paul; Ilyin, Mikhail (1993). Metaphor in Political Discourse: The Case of the “Common European House“. *Discourse & Society*. 4, 1, 7-31.

Chilton, Paul (2004). *Analysing Political Discourse: Theory and Practice*. London: Routledge.

De Fina, Anna; Georgakopoulou, Alexandra (2020). *The Cambridge Handbook of Discourse Studies*. London: Cambridge University Press, 115-120.; 213-234.

Fairclough, Isabela; Fairclough Norman (2012). *Political Discourse Analysis: A method for advanced students*. Oxford: Routledge.

Gee, J. Paul (2005). *An Introduction to Discourse Analysis: Theory and method*. Oxford: Routledge.

Glynos, Jason; Howarth David; Norval, Aletta (2009). *Discourse Analysis: Varieties and Methods*. Essex: National Centre for Research Methods.

Hadi, Atefeh (2013). A Critical Appraisal of Grice’s Cooperative Principle. *Open Journal of Modern Linguistics*, 3, 1, 69-72.

Harris, Sandra (2001). Being politically impolite: extending politeness theory to adversarial political discourse. *Discourse & Society*, 12, 4, 451-472.

Hennel-Brzozowska, Agnieszka (2008). La communication non-verbale et paraverbale – perspective d’un psychologue. *Synergies Pologne*, 5, 21-30.

- Kaburise, Phyllis (2011). *Speech Act Theory and Communication: A Univen Study*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 1-44.
- Kamalu, Ikenna; Osisanwo, Ayo (2015). Discourse Analysis. In: *Issues in the study of language and literature*. Ibadan: Kraft Books Limited, 169-195.
- Lawrence, Samantha (2017). The Power of Nonverbal Communication. *Integrated Studies* 79. Murray State University.
- Minniti, Mariacarmela (2015). L'analisi critica del discorso politico: principali caratteristiche e peculiarità. *Illuminazioni*, 31, 65-89.
- Mullet, Diana R (2018). A General Critical Discourse Analysis Framework for Educational Research. *Journal of Advanced Academics*, 29, 2, 116- 142.
- Musolff, Andreas (2000). Maritime journey metaphors in British and German public discourse: transport vessels of international communication? *German as a foreign language*, 1470-9570.
- Reenskaug Fjørtoft, Marte (2013). The Critical Element of Critical Discourse Analysis. *SYNAPS*, 28. NHH Norwegian School of Economics.
- Schiffrin, Deborah; Tannen, Deborah; Hamilton, Heidi, E. (2001). *The Handbook of Discourse Analysis*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Wiggins, Sally. (2009) Discourse analysis. In: *Encyclopedia of Human Relationships*. California: Sage Publications, 427-430.
- Wodak, Ruth; Meyer, Michael (2009). *Methods of Critical Discourse Analysis*. London: Sage Publications.
- Woods, Nicola (2006). *Describing Discourse. A practical Guide to Discourse Analysis*. London: Hodder Education Group.

b) Sitografia

Governo Italiano, <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xviii-legislatura-dal-23-marzo-2018/governo-conte-ii/12715> (23/8/2023)

Istituto Nazionale di Statistica, [Istat.it](https://www.istat.it) , (22/8/2023)

La Repubblica, https://www.repubblica.it/politica/2022/10/25/news/discorso_integrale_meloni_camera_fiducia-371646980/ (20/8/2023)

Rai News, <https://www.rainews.it/maratona/2022/10/governo-il-giorno-della-fiducia-meloni-a-montecitorio-il-discorso-poi-il-voto-ee47b9e4-4e59-4948-a9bf-dfcb35a981f4.html> (20/8/2023)

Sky.it, [Femminicidi in Italia, già 70 nel 2023: cinque nell'ultima settimana | Sky TG24](#) (20/8/2023)

Treccani, <https://www.treccani.it/> (20/8/2023)

Youtube, Varese News, <https://www.youtube.com/watch?v=xE3K1Yf2uK8&t=7s>, (15/6/2023)

Riassunto / Summary / Sažetak

La tesi si incentra sull'analisi del discorso della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e cerca di esaminare quali sono le particolarità del linguaggio politico della premier. Esse vengono analizzate e interpretate per poter capire in fondo i messaggi e le armi del potere che si nascondono dietro il suo discorso. La parte teorica della tesi tratta il discorso in generale e spiega i vari approcci all'analisi del discorso, come anche le peculiarità del linguaggio politico e una breve storia del linguaggio politico italiano. Si fa l'analisi critica del discorso di Giorgia Meloni alla Camera per la fiducia al Governo, dopo le elezioni del 2022. Essa include l'analisi tematica e l'analisi delle strategie funzionali e linguistiche, come, per esempio, la coercizione, la legittimazione e la delegittimazione, la metafora e altre. Una breve parte dell'analisi include anche la comunicazione non verbale e paraverbale.

Parole chiave: linguaggio politico, analisi critica del discorso, strategie funzionali, strategie linguistiche, comunicazione non verbale

This paper concentrates on a discourse of Italian Prime Minister, Giorgia Meloni, and aims to examine the specifics of the political discourse and analyse them in order to understand the concept of power that lays beneath the language. The theoretical framework deals with the concept of discourse in general and explains various approaches to political discourse, as well as political strategies, and a short history of Italian political discourse. In order to do this, the paper engaged the CDA, and the discourse which is analysed is the one by Giorgia Meloni back in 2022 after the election. The CDA in the paper includes thematic subdivision and analysis of functional and linguistic strategies, e.g. coercion, legitimization and delegitimization, metaphor and others. It also addresses shortly the aspects of nonverbal and paraverbal communication.

Key words: political discourse, critical discourse analysis, functional strategies, linguistic strategies, non verbal communication

Ovaj radi bavi se kritičkom analizom političkog diskursa talijanske premijerke Giorgie Meloni. Cilj rada je ispitati određene karakteristike političkog diskursa i analizirati strategije kojima se političari koriste i koncept moći koji je njima izražen. Teoretski dio rada bavi se konceptom diskursa i obuhvaća različite pristupe analizi diskursa, kao i karakteristike političkog diskursa te kratku povijest talijanskog političkog diskursa. Primjenjujući postavke kritičke analize diskursa, u nastavku se analizira govor talijanske premijerke Giorgie Meloni koji je održan nakon izbora 2022. godine. Analiza uključuje tematsku analizu diskursa, analizu funkcionalnih i lingvističkih strategija kao što su primjerice strategije „prisile“, „legitimiteta“ i „delegitimiteta“, metafora i druge. Donosi se također i kratka analiza neverbalne komunikacije.

Ključne riječi: talijanski politički diskurs, kritička analiza diskursa, funkcionalne strategije, jezične strategije, neverbalna komunikacija

Appendice

Il discorso di Giorgia Meloni alla Camera per la fiducia al nuovo Governo

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono intervenuta molte volte in quest'aula, da parlamentare, da vice presidente della Camera e da Ministro della Gioventù. Eppure la sua solennità è tale che non sono mai riuscita ad intervenire senza un sentimento di emozione e di profondo rispetto. Vale a maggior ragione oggi, che mi rivolgo a voi in qualità di presidente del consiglio per chiedervi di esprimervi sulla fiducia a un governo da me guidato. Una grande responsabilità per chi quella fiducia deve ottenerla e meritarsela e una grandissima responsabilità per chi quella fiducia deve concederla o negarla.

Sono i momenti fondanti della nostra democrazia ai quali non dovremmo mai assuefarci, e ringrazio fin da ora chi si esprimerà secondo le proprie convinzioni, qualsiasi sia la scelta che farà. Un sincero ringraziamento va al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, nel dare seguito all'indicazione chiaramente espressa dagli italiani lo scorso 25 settembre, non ha voluto farmi mancare i suoi preziosi consigli. E un ringraziamento sentito va ai partiti della coalizione di centrodestra, a Fratelli d'Italia, alla Lega, a Forza Italia, a Noi Moderati e ai loro leader. A quel cdx che dopo essersi affermato nelle ultime elezioni ha dato vita a questo governo in uno dei tempi più brevi della storia repubblicana. Credo che questo sia il segno più tangibile di una coesione che alla prova dei fatti riesce sempre a superare le differenti sensibilità nel nome di un interesse più alto.

La celerità di questi giorni era per noi non soltanto un fatto naturale, ma anche un dovere nei confronti degli italiani: la difficilissima contingenza nella quale ci troviamo non consente di titubare o di perdere tempo. E non lo faremo. E voglio per questo ringraziare il mio predecessore Mario Draghi, che tanto a livello nazionale quanto internazionale ha offerto la sua massima disponibilità per garantire un passaggio di consegne veloce e sereno con il nuovo Governo, nonostante, per ironia della sorte, fosse guidato dal presidente dell'unica forza politica di opposizione all'Esecutivo da lui presieduto. Si è molto ricamato su questo aspetto, ma io penso che non ci sia nulla di strano. Così dovrebbe sempre accadere, e così accade nelle grandi democrazie.

Tra i tanti pesi che sento gravare sulle mie spalle oggi, non può non esserci anche quello di essere la prima donna a capo del governo in questa Nazione. Quando mi soffermo sulla portata di questo fatto, mi ritrovo inevitabilmente a pensare alla responsabilità che ho di fronte alle tante donne che in questo momento affrontano difficoltà grandi e ingiuste per affermare il proprio talento o il diritto di vedere apprezzati i loro sacrifici quotidiani. Ma penso anche, con riverenza, a coloro che hanno costruito con le assi del proprio esempio la scala che oggi consente a me di salire e rompere il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste. Donne che hanno osato, per impeto, per ragione, o per amore. Come Cristina (Trivulzio di Belgioioso), elegante organizzatrice di salotti e barricate. O come Rosalie (Montmasson), testarda al punto da partire con i Mille che fecero l'Italia. Come Alfonsina (Strada) che pedalò forte contro il vento del pregiudizio. Come Maria (Montessori) o Grazia (Deledda) che con il loro esempio spalancarono i cancelli dell'istruzione alle bambine di tutto il Paese. Eppoi Tina (Anselmi), Nilde (Jotti), Rita (Levi Montalcini), Oriana (Fallaci), Ilaria (Alpi), Mariagrazia (Cutuli), Fabiola (Giannotti), Marta (Cartabia), Elisabetta (Casellati), Samantha (Cristoforetti), Chiara (Corbella Petrillo). Grazie! Grazie per aver dimostrato il valore delle donne italiane, come spero di riuscire a fare anche io.

Ma il mio ringraziamento più sentito non può non andare al popolo italiano: a chi ha deciso di non mancare all'appuntamento elettorale e ha espresso il proprio voto, consentendo la piena realizzazione del percorso democratico, che vuole nel popolo, e solo nel popolo, il titolare della sovranità. Con il rammarico, però, per i moltissimi che hanno rinunciato all'esercizio di questo dovere civico sancito dalla Costituzione. Cittadini che reputano sempre più spesso inutile il loro voto, perché, dicono, tanto poi decidono altri, decidono nei palazzi, nei circoli esclusivi. E, purtroppo, spesso è stato così negli ultimi 11 anni, con un susseguirsi di maggioranze di governo pienamente legittime sul piano costituzionale, ma drammaticamente distanti dalle indicazioni degli elettori. Noi oggi interrompiamo questa grande anomalia italiana, dando vita ad un governo politico pienamente rappresentativo della volontà popolare.

Intendiamo farlo, assumendoci pienamente i diritti e i doveri che competono a chi vince le elezioni: essere maggioranza parlamentare e compagine di governo. Per 5 anni. Facendolo al meglio delle nostre possibilità, antepoendo sempre l'interesse dell'Italia a quello di parte e di partito. Non utilizzeremo il voto di milioni di italiani per sostituire un sistema di potere con un altro diverso e contrapposto. Il nostro obiettivo è liberare le migliori energie di questa nazione e di garantire agli italiani, a tutti gli italiani, un futuro di maggiore libertà, giustizia, benessere, sicurezza. E se per farlo dovremo scontentare alcuni potentati, o fare scelte che potrebbero non essere comprese nell'immediato da alcuni cittadini, non ci tireremo indietro. Perché il coraggio, di certo, non ci difetta.

Ci siamo presentati in campagna elettorale con un programma quadro di governo della coalizione e con programmi più articolati dei singoli partiti. Gli elettori hanno scelto il centrodestra e all'interno della coalizione hanno premiato maggiormente determinate proposte rispetto ad altre. Manterremo quegli impegni, perché il vincolo tra rappresentante e rappresentato è la base di ogni democrazia. So bene che ad alcuni osservatori e alle forze politiche di opposizione non piacciono le nostre proposte, ma non intendo assecondare quella deriva secondo la quale la democrazia appartiene a qualcuno più che a qualcun altro, o che un esito elettorale sgradito non vada accettato e ne vada invece impedita la realizzazione con qualsiasi mezzo. Negli ultimi giorni sono stati in parecchi, anche fuori dai nostri confini nazionali, a dire di voler vigilare sul nuovo governo italiano. Direi che possono spendere meglio il loro tempo: questo parlamento ha valide e battagliere forze di opposizione più che capaci di far sentire la propria voce, senza bisogno, mi auguro, del soccorso esterno. E mi auguro che quelle forze convengano con me sul fatto che chi dall'estero dice di voler vigilare sull'Italia non manca di rispetto a me o a questo governo, manca di rispetto al popolo italiano che, voglio dirlo chiaramente, non ha lezioni da imparare.

L'Italia è a pieno titolo parte dell'Occidente e del suo sistema di alleanze. Stato fondatore dell'Unione Europea, dell'Eurozona e dell'Alleanza Atlantica, membro del G7 e ancor prima di tutto questo, culla, insieme alla Grecia, della civiltà occidentale e del suo sistema di valori fondato sulla libertà, l'uguaglianza e la democrazia; frutti preziosi che scaturiscono dalle radici classiche e giudaico cristiane dell'Europa. Noi siamo gli eredi di San Benedetto, un italiano, patrono principale dell'intera Europa. L'Europa.

Permettetemi innanzitutto di ringraziare i vertici delle istituzioni comunitarie, il Presidente del Consiglio Charles Michel, la Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, il Presidente di turno del Consiglio Petr Fiala, e con loro i tanti capi di stato e di governo che in queste ore mi hanno augurato buon lavoro.

Ovviamente non mi sfuggono la curiosità e l'interesse per la postura che il governo terrà verso le istituzioni europee. O ancora meglio, vorrei dire dentro le istituzioni europee.

Perché è quello il luogo in cui l'Italia farà sentire forte la sua voce, come si conviene a una grande nazione fondatrice. Non per frenare o sabotare l'integrazione europea, come ho sentito dire in queste settimane, ma per contribuire ad indirizzarla verso una maggiore efficacia nella risposta alle crisi e alle minacce esterne e verso un approccio più vicino ai cittadini e alle imprese.

Noi non concepiamo l'Unione Europea come un circolo elitario con soci di serie A e soci di serie B, o peggio come una società per azioni diretta da un consiglio di amministrazione con il solo compito di tenere i conti in ordine. L'Unione Europea per noi è la casa comune dei popoli europei e come tale deve essere in grado di fronteggiare le grandi sfide della nostra epoca, a partire da quelle che gli Stati membri difficilmente possono affrontare da soli. Penso agli accordi commerciali, certo, ma anche all'approvvigionamento di materie prime e di energia, alle politiche migratorie, alle scelte geopolitiche, alla lotta al terrorismo. Grandi sfide, di fronte alle quali l'Unione Europea non sempre si è fatta trovare pronta. Perché come è stato possibile, ad esempio, che un processo di integrazione nato come comunità del carbone e dell'acciaio nel 1950 si ritrovi a distanza di più di 70 anni - e dopo aver esteso a dismisura le materie di propria competenza - a non avere soluzioni efficaci proprio in tema di approvvigionamento energetico e di materie prime? Chi si pone questi interrogativi non è un nemico o un eretico, ma qualcuno che vuole contribuire a una integrazione europea più efficace nell'affrontare le grandi sfide che l'attendono, nel rispetto di quel motto fondativo che recita "Uniti nella diversità".

Perché è questa la grande peculiarità europea: Nazioni con storie millenarie, capaci di unirsi, portando ciascuna la propria identità come valore aggiunto. Una casa comune europea vuol dire certamente regole condivise, anche in ambito economico-finanziario. Questo Governo rispetterà le regole attualmente in vigore e nel contempo offrirà il suo contributo per cambiare quelle che non hanno funzionato, a partire dal dibattito in corso sulla riforma del patto di stabilità e crescita. Per la sua forza e la sua storia l'Italia ha il dovere, prima ancora che il diritto, di stare a testa alta in questi consessi internazionali. Con spirito costruttivo ma senza subalternità o complessi di inferiorità, come troppo spesso è accaduto durante i governi della sinistra, coniugando l'affermazione del nostro interesse nazionale con la consapevolezza di un destino comune europeo. E occidentale.

L'Alleanza Atlantica garantisce alle nostre democrazie un quadro di pace e sicurezza e che troppo spesso diamo per scontato. È dovere dell'Italia contribuirvi pienamente, perché, ci piaccia o no, la libertà ha un costo e quel costo per uno Stato è la capacità che ha di difendersi e l'affidabilità che dimostra nel quadro delle alleanze di cui fa parte. L'Italia negli anni ha saputo dimostrarla, a partire dalle tante missioni internazionali delle quali siamo stati protagonisti. E voglio per questo ringraziare le donne e gli uomini delle nostre Forze Armate per aver tenuto alto il prestigio dell'Italia nei contesti più difficili, anche a costo della propria vita: la Patria vi sarà sempre riconoscente. L'Italia continuerà ad essere partner affidabile in seno all'Alleanza Atlantica, a partire dal sostegno al valoroso popolo ucraino che si oppone all'invasione della Federazione Russa. Non soltanto perché non possiamo accettare la guerra di aggressione e la violazione dell'integrità territoriale di una nazione sovrana ma perché è il modo migliore per difendere anche il nostro interesse nazionale.

Soltanto un'Italia che rispetta gli impegni può avere l'autorevolezza per chiedere a livello europeo e occidentale, ad esempio, che gli oneri della crisi internazionale siano suddivisi in modo più equilibrato. È quello che intendiamo fare, a partire dalla questione energetica. La guerra ha aggravato la situazione già molto difficile causata dagli aumenti del costo dell'energia e dei carburanti. Costi insostenibili per molte imprese, che potrebbero essere costrette a chiudere e a licenziare i propri lavoratori, e per milioni di famiglie che già oggi non sono più in grado di fare fronte al rincaro delle bollette. Ma sbaglia chi crede sia possibile barattare la libertà dell'Ucraina con la nostra tranquillità. Cedere al ricatto di Putin sull'energia non risolverebbe il problema, lo aggraverebbe aprendo la strada ad ulteriori pretese e ricatti, con futuri aumenti dell'energia ancora maggiori di quelli che abbiamo conosciuto in questi mesi. I segnali arrivati dall'ultimo Consiglio europeo rappresentano un passo avanti, raggiunto anche grazie all'impegno del mio predecessore e del ministro Cingolani, ma sono ancora insufficienti. L'assenza, ancora oggi, di una risposta comune lascia spazio alle misure dei singoli governi nazionali, che rischiano di minare il mercato interno e la competitività delle nostre imprese. Sul fronte dei prezzi, se da un lato è vero che il solo aver discusso di misure di contenimento ha frenato momentaneamente la speculazione, dall'altro dobbiamo essere consapevoli che se non si darà rapidamente seguito agli annunci con meccanismi tempestivi ed efficaci la speculazione ripartirà.

Anche per questo, sarà necessario mantenere e rafforzare le misure nazionali a supporto di famiglie e imprese, sia sul versante delle bollette sia su quello del carburante. Un impegno finanziario imponente che drencherà gran parte delle risorse reperibili, e ci costringerà a rinviare altri provvedimenti che avremmo voluto avviare già nella prossima legge di bilancio. Ma oggi la nostra priorità deve essere mettere un argine al caro energia e accelerare in ogni modo la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la produzione nazionale. Perché voglio credere che dal dramma della crisi energetica possa emergere, per paradosso, anche un'occasione per l'Italia. I nostri mari possiedono giacimenti di gas che abbiamo il dovere di sfruttare appieno. E la nostra Nazione, in particolare il Mezzogiorno, è il paradiso delle rinnovabili, con il suo sole, il vento, il calore della terra, le maree e i fiumi. Un patrimonio di energia verde troppo spesso bloccato da burocrazia e veti incomprensibili. Insomma, sono convinta che l'Italia, con un pò di coraggio e di spirito pratico, possa uscire da questa crisi più forte e autonoma di prima. Oltre al caro energia, le famiglie italiane si trovano a dover fronteggiare un livello di inflazione che ha raggiunto l'11,1% su base annua e ne sta erodendo inesorabilmente il potere d'acquisto, nonostante una parte di questi aumenti sia stata assorbita dalle aziende.

È indispensabile intervenire con misure volte ad accrescere il reddito disponibile delle famiglie, partendo dalla riduzione delle imposte sui premi di produttività, dall'innalzamento ulteriore della soglia di esenzione dei cosiddetti fringe benefit e dal potenziamento del welfare aziendale. Allo stesso tempo dobbiamo riuscire ad allargare la platea dei beni primari che godono dell'IVA ridotta al 5%. Misure concrete, che dettaglieremo nella prossima legge di bilancio, sulla quale siamo già al lavoro. Il contesto nel quale si troverà ad agire il governo è molto complicato, forse il più difficile dal secondo dopoguerra ad oggi. Le tensioni geopolitiche e la crisi energetica frenano la auspicata ripresa economica post-pandemia. Le previsioni macroeconomiche per il 2023 indicano un marcato rallentamento dell'economia italiana, europea e mondiale, in un clima per di più di assoluta incertezza. La Banca Centrale Europea nel mese di settembre ha rivisto le previsioni di crescita 2023 per l'area euro, con un taglio di ben 1,2 punti percentuali rispetto alle previsioni del mese di giugno, prevedendo una crescita di appena lo 0,9%. Rallentamento e

revisioni al ribasso che riguardano anche l'andamento dell'economia italiana per il prossimo anno. Nell'ultima Nota di aggiornamento al Def, la previsione di crescita del PIL per il 2023 si ferma allo 0,6%, esattamente un quarto del 2,4% previsto nel Documento di economia e finanza di aprile.

E le previsioni del MEF sono addirittura ottimistiche rispetto a quelle più recenti del Fondo Monetario Internazionale, secondo le quali per l'economia italiana il 2023 sarà un anno di recessione: meno 0,2%, il peggior risultato tra le principali economie mondiali, dopo quello della Germania. E non si tratta purtroppo di una congiuntura isolata. I dati sono chiari: negli ultimi vent'anni l'Italia è cresciuta complessivamente del 4%, mentre Francia e Germania di più del 20%. Negli ultimi dieci anni l'Italia si è collocata negli ultimi posti in Europa per crescita economica e occupazionale, con la sola eccezione del rimbalzo registrato dopo il crollo del Pil nel 2020. Non a caso dieci anni durante i quali si sono succeduti governi deboli, eterogenei, senza un chiaro mandato popolare, incapaci di risolvere le carenze strutturali di cui soffrono l'Italia e la sua economia e di porre le basi per una crescita sostenuta e duratura. Crescita bassa o nulla, quindi, accompagnata dall'impennata dell'inflazione che ha superato il 9% nell'area euro e ha indotto la BCE, al pari di altre banche centrali, per la prima volta dopo 11 anni, a rialzare i tassi di interesse. Una decisione da molti reputata azzardata e che rischia di ripercuotersi sul credito bancario a famiglie e imprese, e che si somma a quella già assunta dalla stessa Banca centrale di porre fine, a partire dal 1° luglio 2022, al programma di acquisto di titoli a reddito fisso sul mercato aperto, creando una difficoltà aggiuntiva a quegli Stati membri che hanno un elevato debito pubblico.

Siamo, dunque, nel pieno di una tempesta, con un'imbarcazione che ha subito diversi danni, e gli italiani hanno affidato a noi il compito di condurre la nave in porto in questa difficilissima traversata. Eravamo consapevoli di quello che ci aspettava, come lo sono tutte le altre forze politiche, anche quelle che governando negli ultimi dieci anni hanno portato un peggioramento di tutti i principali fondamentali macroeconomici, e oggi diranno che hanno le ricette risolutive e sono pronte a imputare al nuovo governo, magari con il supporto di mezzi d'informazione schierati, le difficoltà che l'Italia affronta. Eravamo consapevoli del macigno che ci stavamo caricando sulle spalle, e ci siamo battuti lo stesso per assumerci quella responsabilità. Perché? In primo luogo perché non siamo abituati a fuggire di fronte alle difficoltà, e in secondo luogo perché sappiamo che la nostra imbarcazione, l'Italia, con tutte le sue ammaccature, rimane 'La nave più bella mondo', per riprendere la celebre espressione usata dalla portaerei americana Independence quando incrociò la nave scuola italiana Amerigo Vespucci. Una imbarcazione solida, alla quale nessuna meta è preclusa, se solo decide di riprendere il viaggio.

Allora noi siamo qui per ricucire le vele strappate, fissare le assi dello scafo e superare le onde che si infrangono su di noi. Con la bussola delle nostre convinzioni a indicarci la rotta verso la meta prescelta, e con un equipaggio capace di svolgere al meglio i propri compiti. Ci è stato chiesto come intendiamo tranquillizzare gli investitori a fronte di un debito al 145% del Pil, secondo in Europa soltanto a quello della Grecia. Potremmo rispondere citando alcuni fondamentali della nostra economia, che rimangono solidi nonostante tutto: siamo tra le poche nazioni europee in costante avanzo primario, ovvero lo Stato spende meno di quanto incassa, al netto degli interessi sul debito. Il risparmio privato delle famiglie italiane ha superato la soglia dei 5 mila miliardi di euro e, in un clima di fiducia, potrebbe sostenere gli investimenti nell'economia

reale. Ma ancor più di questi dati, già significativi, sono importanti le potenzialità ancora inesprese che ha l'Italia. Mi sento di dire che se questo Governo riuscirà a fare ciò che ha in mente, scommettere sull'Italia potrebbe essere non solo un investimento sicuro, ma forse perfino un affare. Perché l'orizzonte al quale vogliamo guardare non è il prossimo anno o la prossima scadenza elettorale, quello che ci interessa è come sarà l'Italia tra dieci anni. La strada per ridurre il debito non è la cieca austerità imposta negli anni passati e non sono neppure gli avventurismi finanziari più o meno creativi. La strada maestra è la crescita economica, duratura e strutturale.

E per conseguirla siamo naturalmente aperti a favorire gli investimenti esteri: se da un lato contrasteremo logiche predatorie che mettano a rischio le produzioni strategiche nazionali, dall'altro saremo aperti ad accogliere quelle imprese straniere che sceglieranno di investire in Italia, portando sviluppo, occupazione e know-how in una logica di benefici reciproci. In questo contesto si inserisce il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Fondi raccolti con l'emissione di debito comune europeo per fronteggiare crisi di portata globale. Una proposta avanzata a suo tempo dal governo di centrodestra con l'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti, per anni avvertata, talvolta derisa, ed infine adottata. Il PNRR è un'opportunità straordinaria di ammodernare l'Italia: abbiamo tutti il dovere di sfruttarla al meglio. La sfida è complessa a causa dei limiti strutturali e burocratici che da sempre rendono difficoltoso per l'Italia riuscire ad utilizzare interamente persino i fondi europei della programmazione ordinaria. Basti pensare che la Nota di aggiornamento al Def 2022 ha ridotto la spesa pubblica attivata dal PNRR a 15 miliardi rispetto ai 29,4 miliardi previsti nel Def dell'aprile scorso. Il rispetto delle scadenze future richiederà ancora più attenzione considerato che finora si sono per lo più rendicontate opere già avviate in passato, cosa che non si potrà continuare a fare nei prossimi anni. Spenderemo al meglio i 68,9 miliardi a fondo perduto e i 122,6 miliardi concessi a prestito all'Italia dal Next Generation EU. Senza ritardi e senza sprechi, e concordando con la Commissione europea gli aggiustamenti necessari per ottimizzare la spesa, alla luce soprattutto del rincaro dei prezzi delle materie prime e della crisi energetica. Perché queste materie si affrontano con un approccio pragmatico, non ideologico.

Il Pnrr non si deve intendere soltanto come un grande piano di spesa pubblica, ma come l'opportunità di compiere una vera svolta culturale. Archiviare finalmente la logica dei bonus, per alcuni, utili spesso soprattutto alle campagne elettorali, in favore di investimenti di medio termine destinati al benessere dell'intera comunità nazionale. Rimuovere tutti gli ostacoli che frenano la crescita economica e che da troppo tempo ci siamo rassegnati a considerare mali endemici dell'Italia. Uno di questi è certamente l'instabilità politica. Negli ultimi vent'anni l'Italia ha avuto in media un governo ogni due anni, cambiando spesso anche la maggioranza di riferimento. E' la ragione per la quale i provvedimenti che garantivano sicuro e immediato consenso hanno sempre avuto la meglio sulle scelte strategiche. E' la ragione per la quale le burocrazie sono spesso diventate intoccabili e impermeabili al merito. E' la ragione per la quale la capacità negoziale dell'Italia nei consessi internazionali è stata debole. Ed è la ragione per la quale gli investimenti stranieri, che mal sopportano la mutevolezza dei governi, sono stati scoraggiati.

Ed è la ragione la quale siamo fermamente convinti del fatto che l'Italia abbia bisogno di una riforma costituzionale in senso presidenziale, che garantisca stabilità e restituisca centralità alla sovranità popolare. Una riforma che consenta all'Italia di passare da una "democrazia interloquente" ad una "democrazia decidente". Vogliamo partire dall'ipotesi di semipresidenzialismo

sul modello francese, che in passato aveva ottenuto un ampio gradimento anche da parte del centrosinistra, ma rimaniamo aperti anche ad altre soluzioni. Vogliamo confrontarci su questo con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, per giungere alla riforma migliore e più condivisa possibile. Ma sia chiaro che non rinunceremo a riformare l'Italia di fronte ad opposizioni pregiudiziali. In quel caso ci muoveremo secondo il mandato che ci è stato conferito su questo tema dagli italiani: dare all'Italia un sistema istituzionale nel quale chi vince governa per cinque anni e alla fine viene giudicato dagli elettori per quello che è riuscito a fare.

Parallelamente alla riforma presidenziale, intendiamo dare seguito al processo virtuoso di autonomia differenziata già avviato da diverse Regioni italiane secondo il dettato costituzionale e in attuazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà, in un quadro di coesione nazionale. Per la provincia di Bolzano tratteremo del ripristino degli standard di autonomia che nel '92 hanno portato al rilascio della quietanza liberatoria ONU. E' nostra intenzione completare il processo per dare a Roma Capitale i poteri e le risorse che competono a una grande capitale europea e dare nuova centralità ai nostri Comuni. Perché ogni campanile e ogni borgo è un pezzo della nostra identità da difendere. Penso in particolare a quelli che si trovano nelle aree interne, nelle zone montane e nelle terre alte, che hanno bisogno di uno Stato alleato per favorire la residenzialità e combattere lo spopolamento. Sono convinta che questa svolta che abbiamo in mente sia anche l'occasione migliore per tornare a porre al centro dell'agenda Italia la questione meridionale. Il Sud non più visto come un problema ma come un'occasione di sviluppo per tutta la Nazione. Lavoreremo sodo per colmare un divario infrastrutturale inaccettabile, eliminare le disparità, creare occupazione, garantire la sicurezza sociale e migliorare la qualità della vita. Dobbiamo riuscire a porre fine a quella beffa per cui il Sud esporta manodopera, intelligenze e capitali che sono invece fondamentali proprio in quelle regioni dalle quali vanno via. Non è un obiettivo facile, nell'attuale congiuntura, ma il nostro impegno sarà totale.

E se le infrastrutture al Sud non sono più rinviabili, anche nel resto d'Italia è necessario realizzarne di nuove, per potenziare i collegamenti di persone e merci ma anche di dati e comunicazioni. Con l'obiettivo di ricucire non solo il Nord al Sud ma anche la costa tirrenica a quella adriatica e le Isole con il resto della Penisola. Servono investimenti strutturali per affrontare l'emergenza climatica, le sfide ambientali, il rischio idrogeologico e l'erosione costiera, e per accelerare i processi di ricostruzione dei territori colpiti in questi anni dai terremoti e da calamità naturali, come la drammatica alluvione che nella notte tra il 15 e il 16 settembre ha sconvolto la Regione Marche. Consentitemi, insieme a tutti voi, di rinnovare qui il cordoglio per le vittime e la vicinanza a tutta la comunità: siamo al vostro fianco e non vi abbandoneremo. La cura per il nostro territorio, da ogni punto di vista, sarà una priorità per questo Governo. Intendiamo tutelare le infrastrutture strategiche nazionali assicurando la proprietà pubblica delle reti, sulle quali le aziende potranno offrire servizi in regime di libera concorrenza, a partire da quella delle comunicazioni.

La transizione digitale, fortemente sostenuta dal Pnrr, deve accompagnarsi alla sovranità tecnologica, al cloud nazionale e alla cyber-security. E vogliamo finalmente introdurre una clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale, anche sotto l'aspetto economico, per le concessioni di infrastrutture pubbliche, come autostrade e aeroporti. Perché il modello degli oligarchi seduti su dei pozzi di petrolio ad accumulare miliardi senza neanche assicurare investimenti non è un modello di libero mercato degno di una democrazia occidentale. L'Italia deve tornare ad avere una

politica industriale, puntando su quei settori nei quali può contare su un vantaggio competitivo. Penso al marchio, fatto di moda, lusso, design, fino all'alta tecnologia. Fatto di prodotti di assoluta eccellenza in campo agroalimentare, che devono essere difesi in sede europea e con una maggiore integrazione della filiera a livello nazionale, anche per ambire a una piena sovranità alimentare non più rinviabile. Che non significa mettere fuori commercio l'ananas, come qualcuno ha detto, ma garantire che non dipenderemo da nazioni distanti da noi per poter dare da mangiare ai nostri figli.

Penso alla favorevole posizione dell'Italia nel Mediterraneo e alle opportunità legate all'economia del mare, che può e deve diventare un asset strategico per l'Italia intera e in particolare per lo sviluppo del meridione. E penso alla bellezza. Sì, perché l'Italia è la nazione che più di ogni altra al mondo racchiude l'idea della bellezza paesaggistica, artistica, narrativa, espressiva. Tutto il mondo lo sa, ci ama per questo e per questo vuole comprare italiano, conoscere la nostra storia e venire in vacanza da noi. E' un orgoglio per noi, ma soprattutto una risorsa economica di valore inestimabile, che alimenta la nostra industria turistica e culturale. E aggiungo che tornare a puntare sul valore strategico dell'italianità vuol dire anche promuovere la lingua italiana all'estero e valorizzare il legame con le comunità italiane presenti in ogni parte del mondo, che sono parte integrante della nostra comunità nazionale. Perché tutti gli obiettivi di crescita possano essere raggiunti, serve una rivoluzione culturale nel rapporto tra Stato e sistema produttivo, che deve essere paritetico e di reciproca fiducia. Chi oggi ha la forza e la volontà di fare impresa in Italia va sostenuto e agevolato, non vessato e guardato con sospetto. Perché la ricchezza la creano le imprese con i loro lavoratori, non lo Stato tramite editto o decreto. E allora il nostro motto sarà "non disturbare chi vuole fare".

Le imprese chiedono soprattutto meno burocrazia, regole chiare e certe, risposte celeri e trasparenti. Affronteremo il problema partendo da una strutturale semplificazione e deregolamentazione dei procedimenti amministrativi per dare stimolo all'economia, alla crescita e agli investimenti. Anche perché tutti sappiamo quanto l'eccesso normativo, burocratico e regolamentare aumenti esponenzialmente il rischio di irregolarità, contenziosi e corruzione, un male che abbiamo il dovere di estirpare. Abbiamo bisogno di meno regole, ma chiare per tutti. E di un nuovo rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, perché il cittadino non si senta parte debole di fronte ad uno stato tiranno che non ne ascolta le esigenze e ne frustra le aspettative. Da questa rivoluzione copernicana dovrà nascere un nuovo patto fiscale, che poggerà su tre pilastri. Il primo: ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie attraverso una riforma all'insegna dell'equità: riforma dell'Irpef con progressiva introduzione del quoziente familiare ed estensione della tassa piatta per le partite Iva dagli attuali 65 mila euro a 100 mila euro di fatturato. E, accanto a questa, introduzione della tassa piatta sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente: una misura virtuosa, con limitato impatto per le casse dello Stato e che può essere un forte incentivo alla crescita.

Il secondo: una tregua fiscale per consentire a cittadini e imprese (in particolare alle PMI) in difficoltà di regolarizzare la propria posizione con il fisco. Il terzo: una serrata lotta all'evasione fiscale (a partire da evasori totali, grandi imprese e grandi frodi sull'Iva) accompagnata da una modifica dei criteri di valutazione dei risultati dell'Agenzia delle Entrate, che vogliamo ancorare agli importi effettivamente incassati e non alle semplici contestazioni, come incredibilmente avvenuto finora. Imprese e lavoratori chiedono da tempo, come priorità non rinviabile, la riduzione

del cuneo fiscale e contributivo. L'eccessivo carico fiscale sul lavoro è uno dei principali ostacoli alla creazione di nuova occupazione e alla competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali.

L'obiettivo che ci diamo è intervenire gradualmente per arrivare a un taglio di almeno cinque punti del cuneo in favore di imprese e lavoratori, per alleggerire il carico fiscale delle prime e aumentare le buste paga dei secondi. E per incentivare le aziende ad assumere, abbiamo in mente un meccanismo fiscale che premi le attività ad alta densità di lavoro. "Più assumi, meno paghi", lo abbiamo sintetizzato, ma ovviamente questo non deve far venire meno il necessario sostegno all'innovazione tecnologica.

Parlando di impresa e lavoro il pensiero va alle decine di tavoli di crisi ancora aperti, a cui dedicheremo il massimo impegno, e a quelle migliaia di lavoratori autonomi che non si sono più rialzati dopo la pandemia. A loro, che sono stati spesso, e ingiustamente, trattati come figli di un Dio minore, vogliamo riconoscere tutele adeguate e in linea con quelle giustamente garantite ai lavoratori dipendenti. Perché siamo sempre stati al fianco di quei quasi 5 milioni di lavoratori autonomi, tra artigiani, commercianti, liberi professionisti, che costituiscono un asse portante dell'economia italiana, e non smetteremo ora. E le tutele adeguate vanno riconosciute anche a chi dopo una vita di lavoro va in pensione o vorrebbe andarci. Intendiamo facilitare la flessibilità in uscita con meccanismi compatibili con la tenuta del sistema previdenziale, partendo, nel poco tempo a disposizione per la prossima legge di bilancio, dal rinnovo delle misure in scadenza a fine anno. La priorità per il futuro sarà un sistema pensionistico che garantisca anche le giovani generazioni e chi percepirà l'assegno solo in base al regime contributivo. Una bomba sociale che continuiamo a ignorare ma che investirà in futuro milioni di attuali lavoratori, che si ritroveranno con assegni addirittura molto più bassi di quelli già inadeguati che si percepiscono attualmente.

C'è un tema di povertà dilagante che non possiamo ignorare. Sua Santità Papa Francesco, a cui rivolgo un affettuoso saluto, ha di recente ribadito un concetto importante: "La povertà non si combatte con l'assistenzialismo, la porta della dignità di un uomo è il lavoro". E' una verità profonda, che soltanto chi la povertà l'ha conosciuta da vicino può apprezzare appieno. È questa la strada che intendiamo percorrere: vogliamo mantenere e, laddove possibile, aumentare il doveroso sostegno economico per i soggetti effettivamente fragili non in condizioni di lavorare: penso ai pensionati in difficoltà, agli invalidi a cui va aumentato in ogni modo il grado di tutela, e anche a chi privo di reddito ha figli minori di cui farsi carico. A loro non sarà negato il doveroso aiuto dello Stato. Ma per gli altri, per chi è in grado di lavorare, la soluzione non può essere il reddito di cittadinanza, ma il lavoro, la formazione e l'accompagnamento al lavoro, anche sfruttando appieno le risorse e le possibilità messe a disposizione dal Fondo sociale europeo. Perché per come è stato pensato e realizzato, il rdc ha rappresentato una sconfitta per chi era in grado di fare la sua parte per l'Italia, oltre che per se stesso e per la sua famiglia.

E se sul reddito di cittadinanza in quest'Aula esistono posizioni diversificate, sono certa che tutti concordiamo sull'importanza di porre fine alla tragedia degli incidenti, anche mortali, sul lavoro. Il tema, qui, non è introdurre nuove norme, ma garantire la piena attuazione di quelle che esistono. Perché come ha ricordato anche il sindacato - da ultimo con la manifestazione di sabato scorso -, non possiamo accettare che un diciottenne come Giuliano De Seta - e cito lui per ricordare tutte le vittime -, esca di casa per andare a lavorare e non torni mai più. Serve colmare il grande divario esistente tra formazione e competenze richieste dal mercato del lavoro, con

percorsi formativi specifici, certamente, ma ancora prima grazie a una formazione scolastica e universitaria più attente alle dinamiche del mercato del lavoro. L'istruzione è il più formidabile strumento per aumentare la ricchezza di una nazione, sotto tutti i punti di vista. Il capitale materiale non è nulla senza capitale umano. Per questo la scuola e l'università torneranno centrali nell'azione di governo, perché rappresentano una risorsa strategica fondamentale per l'Italia, per il suo futuro e i suoi giovani. Si è polemizzato sulla nostra scelta di rilanciare la correlazione tra istruzione e merito. Rimango sinceramente colpita".

Diversi studi dimostrano come, oggi, chi vive in una famiglia agiata abbia una chance in più per recuperare le lacune di un sistema scolastico appiattito al ribasso, mentre gli studenti dotati di minori risorse vengono danneggiati da un insegnamento che non premia il merito, perché quelle lacune non vengono colmate da nessuno. L'Italia non è un Paese per giovani. La nostra società nel tempo si è sempre più disinteressata del loro futuro, persino del diffuso fenomeno di quei giovani che si auto-escludono dal circuito formativo e lavorativo, così come della crescente emergenza delle devianze, fatte di droga, alcolismo, criminalità. E la pandemia ha decisamente peggiorato questa condizione, ma la risposta di certa politica è stata promettere a tutti la cannabis libera. Perché era la risposta più facile. Ma noi non siamo qui per fare le cose facili. Noi intendiamo lavorare sulla crescita dei giovani. Promuovere le attività artistiche e culturali, e accanto a queste lo sport, straordinario strumento di socialità, di formazione umana e benessere. Lavorare sulla formazione scolastica, per lo più affidata all'abnegazione e al talento dei nostri insegnanti, spesso lasciati soli a nuotare in un mare di carenze strutturali, tecnologiche, motivazionali. Garantire salari e tutele decenti, borse di studio per i meritevoli, favorire la cultura di impresa e il prestito d'onore. Lo dobbiamo a questi ragazzi, ai quali abbiamo tolto tutto, per lasciare loro solo debiti da ripagare.

E lo dobbiamo all'Italia, che il 17 marzo di 161 anni fa è stata unificata dai giovani eroi del Risorgimento e oggi, come allora, è dall'entusiasmo e dal coraggio dei suoi giovani che può essere risolleata. Sappiamo che ai giovani sta particolarmente a cuore la difesa dell'ambiente naturale. Ce ne faremo carico. Perché, come ebbe a scrivere Roger Scruton, uno dei grandi maestri del pensiero conservatore europeo, "l'ecologia è l'esempio più vivo dell'alleanza tra chi c'è, chi c'è stato, e chi verrà dopo di noi". Proteggere il nostro patrimonio naturale ci impegna esattamente come la tutela del patrimonio di cultura, tradizioni e spiritualità, che abbiamo ereditato dai nostri padri affinché lo potessimo trasmettere ai nostri figli. Non c'è un ecologista più convinto di un conservatore, ma quello che ci distingue da un certo ambientalismo ideologico è che noi vogliamo difendere la natura con l'uomo dentro.

Coniugare sostenibilità ambientale, economica e sociale. Accompagnare imprese e cittadini verso la transizione verde senza consegnarci a nuove dipendenze strategiche e rispettando il principio di neutralità tecnologica. Sarà questo il nostro approccio. Penso di conoscere più di altri l'universo dell'impegno giovanile. Una meravigliosa palestra di vita per i ragazzi e le ragazze, indipendentemente dalle idee politiche che sceglieranno di difendere e promuovere. Confesso che difficilmente riuscirò a non provare un moto di simpatia anche per coloro che scenderanno in piazza contro le politiche del nostro governo. Mi torneranno inevitabilmente alla memoria le mille manifestazioni a cui ho partecipato con tanta passione. Senza mai prendere ordini da alcuno. Al famoso 'Siate folli, siate affamati', di Steve Jobs, io vorrei aggiungere 'siate liberi'. Perché è nel libero arbitrio la grandezza dell'essere umano.

C'è poi un'altra istituzione formativa importante, accanto a scuola e università. Forse la più importante. Ed è la famiglia. Nucleo primario delle nostre società, culla degli affetti e luogo nel quale si forma l'identità di ognuno di noi. Intendiamo sostenerla e tutelarla; e con questa sostenere la natalità, che nel 2021 ha registrato il tasso di nascite più basso dall'Unità d'Italia ad oggi. Per uscire dalla glaciazione demografica e tornare a produrre quegli anni di futuro, quel Pil demografico di cui abbiamo bisogno, serve un piano imponente, economico ma anche culturale, per riscoprire la bellezza della genitorialità e rimettere la famiglia al centro della società. È allora un nostro impegno, preso anche in campagna elettorale, quello di aumentare gli importi dell'assegno unico e universale e di aiutare le giovani coppie ad ottenere un mutuo per la prima casa, lavorando progressivamente per l'introduzione del quoziente familiare. E visto che i progetti familiari vanno di pari passo con il lavoro, vogliamo incentivare in ogni modo l'occupazione femminile, premiando quelle aziende che adottano politiche che offrono soluzioni efficaci per conciliare i tempi casa-lavoro e sostenendo i Comuni per garantire asili nido gratuiti e aperti fino all'orario di chiusura di negozi e uffici.

L'Italia ha bisogno di una nuova alleanza intergenerazionale, che abbia nella famiglia il suo pilastro e rafforzi il legame che unisce i figli con i nonni e i giovani con gli anziani, che vanno protetti, valorizzati e sostenuti perché rappresentano le nostre radici e la nostra storia. Diceva Montesquieu che "La libertà è quel bene che fa godere di ogni altro bene". La libertà è il fondamento di una vera società delle opportunità; è la libertà che deve guidare il nostro agire; libertà di essere, di fare, di produrre. Un governo di centrodestra non limiterà mai le libertà esistenti di cittadini e imprese. Vedremo alla prova dei fatti, anche su diritti civili e aborto, chi mentiva e chi diceva la verità in campagna elettorale su quali fossero le nostre reali intenzioni.

Libertà, dicevamo. Libertà e democrazia sono gli elementi distintivi della civiltà europea contemporanea nei quali da sempre mi riconosco. E dunque, a dispetto di quello che strumentalmente si è sostenuto, non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici. Per nessun regime, fascismo compreso. Esattamente come ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana, una vergogna che segnerà il nostro popolo per sempre. I totalitarismi del '900 hanno dilaniato l'intera Europa, non solo l'Italia, per più di mezzo secolo, in una successione di orrori che ha investito gran parte degli Stati europei. E l'orrore e i crimini, da chiunque vengano compiuti, non meritano giustificazioni di sorta, e non si compensano con altri orrori e altri crimini. Nell'abisso non si pareggiano mai i conti, si precipita e basta. Ho conosciuto giovanissima il profumo della libertà, l'ansia per la verità storica e il rigetto per qualsiasi forma di sopruso o discriminazione proprio militando nella destra democratica italiana. Una comunità di uomini e donne che ha sempre agito alla luce del sole e a pieno titolo nelle nostre istituzioni repubblicane, anche negli anni più bui della criminalizzazione e della violenza politica, quando nel nome dell'antifascismo militante ragazzi innocenti venivano uccisi a colpi di chiave inglese. Quella lunga stagione di lutti ha perpetuato l'odio della guerra civile e allontanato una pacificazione nazionale che proprio la destra democratica italiana, più di ogni altro, da sempre auspica.

Da allora, la comunità politica da cui provengo ha compiuto sempre passi in avanti verso una piena e consapevole storicizzazione del Novecento, ha assunto importanti responsabilità di governo giurando sulla Costituzione repubblicana, come abbiamo avuto l'onore di fare ancora poche ore fa, ha affermato e incarnato senza alcuna ambiguità i valori della democrazia liberale,

che sono alla base dell'identità comune del centrodestra italiano. E da cui non defletteremo di un solo centimetro: combatteremo qualsiasi forma di razzismo, antisemitismo, violenza politica, discriminazione. E di libertà molto si è discusso in epoca di pandemia. Il Covid è entrato nelle nostre vite quasi tre anni fa, e ha portato alla morte di oltre 177.000 persone in Italia. Se siamo usciti al momento dall'emergenza è soprattutto merito del personale sanitario, della professionalità e dell'abnegazione con le quali ha salvato migliaia di vite umane. A loro, ancora una volta, va la nostra gratitudine. E con loro il mio ringraziamento va ai lavoratori dei servizi pubblici essenziali, che non si sono mai fermati, e alla straordinaria realtà del nostro Terzo Settore, rappresentante virtuoso di quei corpi intermedi che consideriamo vitali per la nostra società.

Purtroppo non possiamo escludere una nuova ondata di covid o l'insorgere in futuro di una nuova pandemia. Ma possiamo imparare dal passato per farci trovare pronti. L'Italia ha adottato le misure più restrittive dell'intero occidente, arrivando a limitare fortemente le libertà fondamentali di persone e attività economiche, ma nonostante questo è tra gli Stati che hanno registrato i peggiori dati in termini di mortalità e contagi. Qualcosa, decisamente, non ha funzionato e dunque voglio dire fin d'ora che non replicheremo in nessun caso quel modello. L'informazione corretta, la prevenzione e la responsabilizzazione sono più efficaci della coercizione, in tutti gli ambiti. E l'ascolto dei medici sul campo è più prezioso delle linee guida scritte da qualche burocrate, quando si ha a che fare con pazienti in carne ed ossa. E se si chiede responsabilità ai cittadini, i primi a dimostrarla devono essere coloro che la chiedono. Occorrerà fare chiarezza su quanto avvenuto durante la gestione della crisi pandemica. Lo si deve a chi ha perso la vita e a chi non si è risparmiato nelle corsie degli ospedali, mentre altri facevano affari milionari con la compravendita di mascherine e respiratori. La legalità sarà la stella polare dell'azione di governo.

*Ho iniziato a fare politica a 15 anni, il giorno dopo la strage di Via D'Amelio, nella quale la mafia uccise il giudice Paolo Borsellino, spinta dall'idea che non si potesse rimanere a guardare, che la rabbia e l'indignazione andassero tradotte in impegno civico. Il percorso che mi ha portato oggi a essere Presidente del Consiglio nasce dall'esempio di quell'eroe. * Affronteremo il cancro mafioso a testa alta, come ci hanno insegnato i tanti eroi che con il loro coraggio hanno dato l'esempio a tutti gli italiani, rifiutandosi di girare lo sguardo o di scappare, anche quando sapevano che quella tenacia li avrebbe probabilmente condotti alla morte. Magistrati, politici, agenti di scorta, militari, semplici cittadini, sacerdoti. Giganti come Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rosario Livatino, Rocco Chinnici, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella, Emanuela Loi, Libero Grassi, Don Pino Puglisi, e con loro un lunghissimo elenco di uomini e donne che non dimenticheremo. La lotta alla mafia ci troverà in prima linea. Da questo Governo, criminali e mafiosi non avranno altro che disprezzo e inflessibilità. Legalità vuol dire anche una giustizia che funzioni, con una effettiva parità tra accusa e difesa e una durata ragionevole dei processi, che non è solo una questione di civiltà giuridica e di rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, ma anche di crescita economica: la lentezza della giustizia ci costa almeno un punto di pil l'anno secondo le stime di Bankitalia.*

Lavoreremo per restituire ai cittadini la garanzia di vivere in una Nazione sicura, rimettendo al centro il principio fondamentale della certezza della pena, grazie anche a un nuovo piano carceri. Dall'inizio di quest'anno sono stati 71 i suicidi in carcere. E' indegno di una nazione civile, come indegne sono spesso le condizioni di lavoro degli agenti di polizia penitenziaria. Con la stessa determinazione rivedremo anche la riforma dell'ordinamento giudiziario, per mettere fine alle

logiche correntizie che minano la credibilità della magistratura italiana. E permettetemi una chiosa finale Abbiamo assunto l'impegno di limitare l'eccesso di discrezionalità nella giustizia minorile, con procedure di affidamento e di adozione garantite e oggettive, perché non ci siano mai più casi Bibbiano, e intendiamo portarlo a termine Gli italiani avvertono il peso insopportabile di città insicure, in cui non c'è tutela immediata, in cui si percepisce l'assenza dello Stato. Vogliamo prendere l'impegno di riavvicinare ai cittadini le istituzioni, ma anche di riportare in ogni città la presenza fisica dello Stato. Vogliamo fare della sicurezza un dato distintivo di questo esecutivo, al fianco delle nostre forze dell'ordine, che voglio ringraziare qui oggi per l'abnegazione con la quale svolgono il proprio lavoro in condizioni spesso impossibili, e con uno stato che a volte ha dato l'impressione di essere più solidale con chi minava la nostra sicurezza di quanto lo fosse con chi, invece, quella sicurezza rischiava la vita per garantirla.

Sicurezza e legalità, certo, riguardano anche una corretta gestione dei flussi migratori. Secondo un principio semplice: in Italia, come in qualsiasi altro Stato serio, non si entra illegalmente, si entra solo attraverso i decreti flussi. In questi anni di terribile incapacità nel trovare le giuste soluzioni alle diverse crisi migratorie, troppi uomini e donne, e bambini, hanno trovato la morte in mare nel tentativo di arrivare in Italia. Troppe volte abbiamo detto "mai più", per poi doverlo ripetere ancora e ancora. Questo governo vuole quindi perseguire una strada, poco percorsa fino ad oggi: fermare le partenze illegali, spezzando finalmente il traffico di esseri umani nel Mediterraneo. La nostra intenzione è sempre la stessa. Ma se non volete che si parli di blocco navale lo dirò così: è nostra intenzione recuperare la proposta originaria della missione navale Sophia dell'Unione Europea che nella terza fase prevista, anche se mai attuata, prevedeva proprio il blocco delle partenze dei barconi dal nord Africa. Intendiamo proporlo in sede europea e attuarlo in accordo con le autorità del nord Africa, accompagnato dalla creazione sui territori africani di hotspot, gestiti da organizzazioni internazionali, dove poter vagliare le richieste di asilo e distinguere chi ha diritto ad essere accolto in Europa da chi quel diritto non ce l'ha.

Perché non intendiamo in alcun modo mettere in discussione il diritto d'asilo per chi fugge da guerre e persecuzioni. Il nostro obiettivo è impedire che sull'immigrazione l'Italia continui a farsi fare la selezione in ingresso dagli scafisti.

E allora mancherà un'ultima cosa da fare, forse la più importante: rimuovere le cause che portano i migranti, soprattutto i più giovani, ad abbandonare la propria terra, le proprie radici culturali, la propria famiglia per cercare una vita migliore in Europa. Il prossimo 27 ottobre ricorrerà il sessantesimo anniversario della morte di Enrico Mattei, un grande italiano che fu tra gli artefici della ricostruzione post bellica, capace di stringere accordi di reciproca convenienza con nazioni di tutto il Mondo. Ecco, credo che l'Italia debba farsi promotrice di un "piano Mattei" per l'Africa, un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione Europea e nazioni africane, anche per contrastare il preoccupante dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area sub-sahariana. Ci piacerebbe così recuperare, dopo anni in cui si è preferito indietreggiare, il nostro ruolo strategico nel Mediterraneo.

Mi avvio a concludere, ringraziandovi per la pazienza. Non sarà una navigazione semplice, quella del governo che si appresta a chiedere la fiducia del Parlamento. Per la gravosità delle sfide che saremo chiamati ad affrontare, ma anche per il pregiudizio politico che colgo spesso tra le analisi che ci riguardano. Credo che in parte sia persino giustificato. Sicuramente per la parte che mi riguarda. Sono la prima donna incaricata come presidente del Consiglio dei

ministri nella storia d'Italia, provengo da un'area culturale che è stata spesso confinata ai margini della Repubblica, e non sono certo arrivata fin qui fra le braccia di un contesto familiare e di amicizie influenti. Rappresento ciò che gli inglesi chiamerebbero l'underdog. Lo sfavorito, per semplificare, che per affermarsi deve stravolgere tutti i pronostici. Intendo farlo ancora, stravolgere i pronostici, con l'aiuto di una valida squadra di ministri e sottosegretari, con la fiducia e il lavoro dei parlamentari che voteranno favorevolmente, e con gli spunti che arriveranno dalle critiche di coloro che voteranno contro.

Con un unico obiettivo: sapere che abbiamo fatto tutto quello che potevamo per dare agli italiani una Nazione migliore. A volte riusciremo, a volte falliremo, ma state certi che non ci arrenderemo, non indietreggeremo, e non tradiremo le speranze che in noi sono state riposte.

Nel giorno in cui il nostro Governo ha giurato nelle mani del Capo dello Stato, ricorreva la memoria liturgica di Giovanni Paolo II. Un Pontefice, uno statista, un santo, che ho avuto il privilegio di conoscere personalmente. Mi ha insegnato una cosa fondamentale, della quale ho sempre fatto tesoro. "La libertà" diceva "non consiste nel fare ciò che ci piace, ma nell'aver il diritto di fare ciò che si deve". Io sono sempre stata una persona libera, per questo intendo fare ciò che devo. Grazie.¹²

¹² Tratto da *La Repubblica*: https://www.repubblica.it/politica/2022/10/25/news/discorso_integrale_meloni_camera_fiducia-371646980/ (20/03/2023).

Izjava o pohrani završnog/diplomskog/specijalističkog/doktorskog rada (podcrtajte odgovarajuće) u Digitalni repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu

Student/ica: MARTA MATKOVIĆ

Naslov rada: ANALISI CRITICA DEL DISCORSO POLITICO ITALIANO

Znanstveno područje: HUMANISTIČKE ZNANOSTI

Znanstveno polje: LINGVISTIKA

Vrsta rada: ZAVRŠNI RAD

Mentor/ica rada:

MAGDALENA NIGOEVIĆ, prof.dr.sc.

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Komentor/ica rada:

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Članovi povjerenstva (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):

MAJA BEZIĆ, izv.prof.dr.sc.

SNJEŽANA BRALIĆ, izv.prof.dr.sc.

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog završnog/diplomskog/specijalističkog/doktorskog rada (zaokružite odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama *Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju*, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 46/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude:

a) rad u otvorenom pristupu

b) široj javnosti, ali nakon proteka 6 / 12 / 24 mjeseci (zaokružite odgovarajući broj mjeseci).

(zaokružite odgovarajuće)

Split, 18.9.2023.

Potpis studenta/studentice: _____

Obrazac A.Č.

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja MARTA MATKOVIĆ, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja sveučilišnog/e prvostupnika/ce univ.bacc.philol.ital. / univ.bacc.paed., izjavljujem da je ovaj završni rad rezultat isključivo mojega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio završnog rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga završnog rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 18.9.2023.

Potpis

